

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGISTRATI IN MERCATO SICURO MERCATO
SERVIZIO DI PUBBLICITÀ

FAS2
ESPOSIZIONE PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifasi.it

RIFIUTI Riunione operativa alla Cittadella. Da lunedì raccolta a tappeto

Soluzione comune per arrivare al punto 0



Il Regent prima e dopo. Fortunatamente ripulito. La stessa cosa è avvenuta in un altro scorcio di Calona



Riunione operativa sull'emergenza rifiuti nella provincia di Reggio Calabria. All'incontro, avvenuto ieri mattina nella Cittadella «Jole Santelli» e presieduto dal presidente della Giunta regionale, Nino Spirli, erano presenti l'assessore regionale all'Ambiente, Sergio De Caprio, il sindaco e l'assessore della Città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e Paolo Brunetti, e i dirigenti Domenico Richichi e Pietro Foti.

«La situazione - afferma Spirli - non era più sopportabile. Non è concepibile che una delle città più belle del Mediterraneo sia devastata dai cumuli di immondizia. Una cosa è certa: la Regione aveva già attivato tutte le buone pratiche che si sono rese necessarie per cominciare a risolvere il problema. La città metropolitana ha approntato anche un piano che, sommato alle attività messe in campo dall'amministrazione regionale, finalmente ha cominciato a dare i propri frutti. Dal lunedì, partirà la raccolta di tutta la spazzatura rimasta per le strade, sia umido che indifferenziato. Vogliamo arrivare a un giorno zero, quello in cui avremo ripulito tutta la provincia».

«Da quel momento in poi - aggiunge il presidente della Regione - ognuno dovrà fare il proprio dovere. I Comuni dovranno ricevere il pagamento delle tasse dai cittadini, affinché la città metropolitana e la Regione possano essere messe nella condizione di provvedere allo smaltimento costante dei rifiuti. Se anche uno di questi anelli non si collega all'altro, purtroppo il risultato sarà quello che conosciamo. Avremo risultati se tutti rispetteranno le regole».

«È stata una riunione importantissima - sostiene Falcomatà - perché continua il dialogo e la sinergia istituzionale tra la Città metropolitana e la Regione Calabria. Ringrazio il presidente Spirli per la piena disponibilità che ha sempre dimostrato e l'assessore De Caprio per il sostegno. Oggi si è fatto un punto sulla difficoltà degli impianti. È stata anche individuata una strada per quanto riguarda il conferimento dell'umido che, da lunedì prossimo, tornerà a essere conferito nell'impianto di Vazzano. Ma quello che è ancora più importante è che si sia trovata una soluzione comune per arrivare a quello che è stato definito il punto zero». «I cittadini - prosegue - sono arrabbiati per la situazione attuale, e noi con loro. Bisogna capire, però, che ognuno deve dare il proprio contributo, perché il sistema degli impianti si regge solo attraverso il senso di responsabilità di tutti. Ar-



Dopo bisognerà evitare il ritorno al caos spazzatura

riavere al punto zero significa ripulire completamente i nostri territori dai rifiuti e fare ripartire l'ordinaria raccolta della differenziata, così come una certa cultura che, purtroppo, con la sofferenza degli impianti, sta venendo meno. Dopodiché bisognerà evitare un ritorno nell'emergenza, anche rispetto alla realizzazione degli impianti sul territorio calabrese, che è la difficoltà più grande».

«Sono riprese - conclude - le attività su Melicuccà. Non diamo date definitive, ma tutti i controlli stanno dimostrando che il sito è idoneo per la realizzazione dell'impianto dell'indifferenziata, che potrà così essere a disposizione dell'intero territorio metropolitano».

L'INCORNATA DI FDI

Denis Nesci: «Solo grazie a Wanda Ferro che l'emergenza reggina è arrivata al Governo»

«È grazie all'unica deputata calabrese di FDI, Wanda Ferro, che l'emergenza rifiuti di Reggio Calabria è sottoposta all'attenzione del Governo. Infatti il Ministro dell'Interno, il Ministro dell'Ambiente e il Ministro della Difesa, dovranno rispondere all'interrogazione presentata da Ferro sullo stato di degrado in cui versa il cimitero di Modena a Reggio Calabria, sommerso da cumuli di rifiuti e che deturpano irreversibilmente un luogo di memoria per i cittadini reggini». Parole e musica di Denis Nesci commissario provinciale di Fratelli d'Italia che aggiunge: «Problema irrisolto da mesi e, come evidenziato nell'interrogazione parlamentare, non c'è un angolo, un passaggio sgombro di immondizia e per tutto il cimitero si respira un odore nauseabondo. Una vera e propria emergenza rifiuti, denunciata anche dal prefetto di Reggio Calabria Mariani, che ha parlato di "crisi di sistema che affonda le sue radici in anni di ritardi e responsabilità ultradecennali, spiegando come tale situazione sia legata a un problema di raccolta ma è anche un problema di strutture che mancano, di insufficienza impiantistica" che non consente di smaltire i rifiuti farlo in maniera corretta». Ringrazio dunque, l'On. Wanda Ferro, perché mantiene fede all'impegno preso in occasione delle Comunali di Reggio Calabria, in cui aveva dichiarato che, se l'emergenza rifiuti in riva allo Stretto non avesse avuto una risoluta soluzione, avrebbe investito il Governo della questione».

A CATONA

Marra: «Sgomberate microdiscariche»

«CONTINUA lo sgombero delle micro-discariche di rifiuti nella zona nord di Catona. Non si tratta di annunci o proloqui autoreferenziali, ma è giusto sottolineare che il tentativo dell'Amministrazione di normalizzare una situazione emergenziale, va nella direzione di lenire i disagi che per settimane hanno condizionato la quotidianità dei cittadini. Ho più volte sottolineato che il sonno degli oggettivi problemi nel servizio di raccolta senza ipocrisia, e che comprendo il disappunto della comunità. Con la pulizia straordinaria non vi è in atto alcuna "grande opera", ma solo la consapevolezza che occorre "recuperare" un vuoto lasciato da un servizio che non eccelle per la sua ordinaria amministrazione». E' quanto afferma il presidente del consiglio Enzo Marra.



Enzo Marra

Gotha, Dimitri De Stefano partecipa ma non "capo promotore"

di FABIO PAPALIA

CONFERMATO la responsabilità di Dimitri De Stefano, ma il suo ruolo viene derubricato a partecipante e non più capo promotore dell'associazione mafiosa. Con la sentenza della Corte d'appello, emessa nella tarda serata di ieri, si conclude anche l'ultima posizione stralciata nel processo di secondo grado dell'abbeviato di Gotha, il maxiprocesso contro la 'ndrangheta che sintetizza ben cinque diverse indagini - Sistema Reggio, Fata Morgana, Reghion, Mammasantissima e Alchimia - coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria



Dimitri De Stefano

diretta dal procuratore capo Giovanni Bombardieri.

Per Dimitri De Stefano, difeso dagli avvocati Emilia Vera Giurato e Marcello Manna, il riconoscimento del ruolo di partecipante e non più capo promotore ha significato anche una riduzione della pena, da 13 anni e 4 mesi in primo grado, a 10 anni e 8 mesi nel processo d'appello. Dimitri De Stefano è nipote di uno dei principali accusati del processo Gotha, l'avvocato Giorgio De Stefano, anch'egli giudicato col rito abbreviato e condannato in appello a 15 anni e 4 mesi in luogo dei 20 anni inferti in primo grado.



BROGLI Le motivazioni del Riesame che ha confermato i domiciliari per Nino Castorina

Giustra racconta tutti i particolari

Il presidente di seggio: «Così compilavo le schede e votavo per il consigliere comunale»

Il Tribunale del Riesame nelle motivazioni con cui confermano la misura cautelare degli arresti domiciliari per il consigliere comunale del Pd Nino Castorina protagonista del caso Brogli elettorali alle scorse comunali parla chiaramente di «pericolo reiterazione». I giudici hanno confermato gli arresti domiciliari per Castorina, come si legge nelle motivazioni a causa della sua «tentacolare capacità relazionale» per cui c'è un «concreto ed attuale pericolo di reiterazione criminosa».

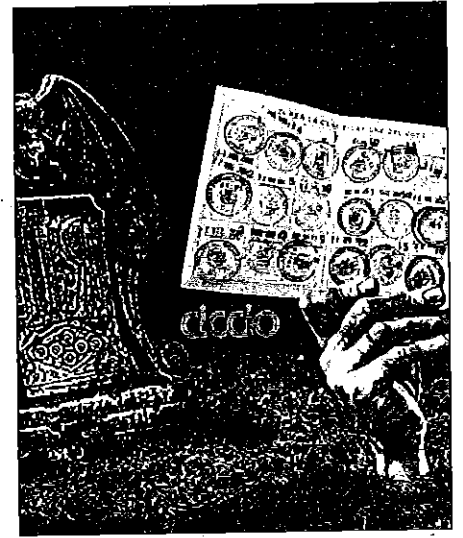
«Una carpetta di colore bianco, recante la dicitura Iaceo Scientifico Voltà, contenente 22 fogli con indicazione di persone, seggi e sezioni; 8 fogli con nominativi e documenti; 27 fogli fronte-retro recanti la intestazione «Nati dal 1913 al 1930». E quanto ha trovato la Diges a casa del consigliere comunale di Reggio Calabria Antonino Castorina, del Pd, arrestato lo scorso dicembre per plurime fattispecie di falso e reati elettorali nell'ambito dell'inchiesta sui brogli alle elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020 in cui l'indagine è risultata il candidato più votato del centrosinistra. All'interno della vettura, inoltre, è stata trovata una busta gialla con dentro una tessera elettorale, intestata a una signora di 89 anni, e una cartella rosa con la scritta «Disponibilità presidenti di seggio» e contenente appunti. Ma anche «17 fotocopie di documenti di identità e un curriculum vitae» di una ragazza. L'esito della perquisizione emerge dalle motivazioni della sentenza del Tribunale del Riesame che, a inizio gennaio, ha confermato gli arresti domiciliari per Antonino Castorina, difeso dagli avvocati Francesco Calabrese e Natale Polimeni.

Coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri, dall'aggiunto Gerardo Dominijanni e dal pm Paolo Petrolo e Nunzio De Salvo, l'inchiesta ha dimostrato che grazie al sistema del duplicato delle tessere elettorali, alle ultime comunali di Reggio, hanno votato centinaia di anziani che in realtà non sono mai andati al seggio. «È evidente - si legge nella sentenza - che la condotta del Castorina sia finalizzata alla alterazione del regolare esercizio del voto di soggetti anziani che, loro malgrado, sono risultati essere «deleganti di richieste di duplicati di tessere elettorali «smarrite». I verbali poi del presidente di seggio Carmelo Giustra, arrestato a dicembre assieme al consigliere comunale di Reggio Calabria Nino Castorina nell'ambito dell'inchiesta sui brogli elettorali alle elezioni del 20 e 21 settembre 2020 fanno poi emergere tutti i particolari di questo «accordo con Castorina»: «Ogni persona che doveva venire, doveva venire con una tessera. Sicuramente non sarebbe stata la tessera di quella persona. La domenica o il lunedì, quando sarebbero venute queste persone, le dovevo fare votare». Al gp Stefania Rachele, al procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e al pm Paolo Petrolo, l'indagato Giustra ha parlato di un vero e proprio «accordo con Castorina» che, il venerdì prima delle elezioni, gli aveva

consegnato la sua nomina a presidente di seggio direttamente nella sua segreteria politica. Una persona incontrata all'interno della segreteria dell'esponente del Pd, invece gli avrebbe dato una lista di nomi di anziani con i rispettivi numeri di duplicati delle tessere elettorali che avrebbe dovuto inserire nel registro del seggio. Ai pm, Giustra ha raccontato: «Mi ha detto: qua c'è una busta, ci sono dei nomi di persone e ci sono accanto segnate le tessere elettorali. Guarda tu non devi fare altro che annotarle tutte. Ogni volta che riuscivo a scrivere un nome sul registro, automaticamente mettevamo dentro una tessera». I voti inseriti, in tutto 14 solo in quel seggio, sarebbero andati a Castorina: «Tutte le ho fatte - sono le parole del presidente di seggio - Non ho messo sempre solo Castorina. Alcune volte ho fatto Castorina e il sindaco Falcomatà, altre volte ho scritto Castorina a stampatello, altre volte Castorina per esteso, corsivo. Sempre Castorina. Qualche altro nominativo l'ho messo... sempre del partito Pd. Tanto per non fare vedere che era solo Castorina, li ho buttati lì. Non mi ricordo chi... ho preso dei nominativi, che c'erano due donne che si parlavano nella lista di Castorina... per fare in modo che fossero tutti diversi».



Nino Castorina con Carmelo Giustra ed una dei fotomontaggi satirici sui brogli elettorali



Il movimento Stanza 101 all'attacco: «Arrivano solo inquietanti conferme: ecco come il voto è stato inquinato»



Due immagini della protesta del movimento Stanza 101 davanti la scuola che ospita la sezione incriminata per i brogli

«Continuano le indagini sui presunti brogli elettorali alle ultime comunali di Reggio Calabria e dal Tribunale del riesame emergono solo inquietanti conferme: il voto è stato inquinato! Le dichiarazioni confessionarie rilasciate dal Presidente di seggio, dominus della famigerata sezione 184 di Aroli, rendono ormai inequivocabile la vicenda dei brogli perpetrati alle scorse elezioni comunali, confermando la macchinazione strutturata per generare voti falsi».

E' quanto scrive in una nota Pasquale Morisani di Stanza 101 #AmaReggio, Movimento civico metropolitano.

«Il TdI parla di "sistema" sostenuto da una presunta "patente di immunità" in mano al consigliere Castorina il quale operava attraverso la sua "tentacolare capacità relazionale". Mano mano scopriremo in quale misura e quanto questo "dinamismo operativo" abbia influito sull'esito finale del voto, ma questo potrà solo risultare un aggravante perché la

democrazia o ci si sforza di incarnarla, al netto dei limiti umani di ognuno di noi, o resta solo una parola insignificante, persino ingannevole. Non si tratta di demonizzare la Politica, anzi l'esatto opposto, chi ha a cuore la dignità delle istituzioni e crede nell'impegno di governo non può far finta di nulla, non può giocare a spostare l'attenzione altrove, su monopattini, cittadinanza onorarie o riunioni su opere e cantieri tenuti fermi per ben sei anni. Una città come Reg-

gio, che vive ormai da lunghi anni una realtà mortificante per i suoi cittadini, non si può permettere che «ai disservizi, alla disoccupazione, alla spazzatura e ora si aggiunga anche la truffa democratica, su chi devono avere ormai fiducia i reggini? Ecco perché le dimissioni sono un atto di rispetto verso la cittadinanza. La giustizia faccia il suo corso con i suoi tempi, intanto la politica ridia dignità alla democrazia e ai reggini: si torni al voto», conclude la nota.

LA DIFESA Gli avvocati annunciano ricorso in Cassazione e contestano la stampa
«Basta con questo circo mediatico giudiziario»

A seguito della notifica delle motivazioni dell'ordinanza del Tribunale del Riesame con cui è stata confermata la misura cautelare degli arresti domiciliari, l'avvocato Nino Castorina ha conferito mandato ai propri legali, gli avvocati Natale Polimeni e Francesco Calabrese, sia al fine di proporre ricorso per Cassazione avverso il citato provvedimento, sia al fine di avviare tutte le iniziative giudiziarie (civili e penali) volte a ga-

rantirne la miglior tutela nei confronti di quanti (giornalisti, addetti ai lavori e non) «hanno variamente esorbitato i limiti del diritto di cronaca giudiziaria e di critica, attraverso interpretazioni sommarie di informazioni frammentarie e finanche di dati ed atti di indagini acquisiti e diffusi in maniera parziale, con il chiaro intento di suscitare l'interesse dell'opinione pubblica su un caso giudiziario i cui fatti specifici

sono a tutt'oggi ancora da accertare in contraddittorio.

Le azioni da avviare sono, dunque, chiaramente finalizzate a preservare l'avvocato Castorina dagli ingiusti ed illegittimi effetti innescati dal deprecabile meccanismo, ben identificato dal famoso scrittore Daniel Soulez Larivière, come «circo mediatico giudiziario», ovvero da quella patologica rappresentazione di eventi da parte dei mezzi di comunicazio-

ne di massa, che mettendo in piedi percorsi extra-processuali di esaltazione ed esasperazione delle notizie di cronaca, finiscono - è la conclusione della nota - per ingenerare un effetto di amplificazione che trascende l'evento stesso e che, senza trovare fondamento nella conoscenza dei fatti ed atti di causa, rischia di pregiudicare la serenità del futuro giudizio, in spregio al dovere di corretta informazione».



Natale Polimeni

ATTIVITÀ PRODUTTIVE L'annuncio dell'assessore comunale al bilancio Irene Calabrò

«Siamo pronti ad abbassare le tasse»

«Programmiamo la città del futuro così cambieranno i mercati ittico e coperto»

«Alla chiusura del Piano di riequilibrio riusciremo ad abbassare le tasse. Ormai manca poco».

Così, l'assessore al Bilancio e alle Attività produttive, Irene Calabrò, in una nota stampa, ha affrontato gli obiettivi del suo settore di competenza. Diversi gli spunti offerti dalla delegata alle Finanze ed al Commercio nella giunta Falcomatà che ha ricordato gli anni appena passati e «le difficoltà di un lavoro imbastito su un bilancio fortemente provato, da risanare e ricostruire». «Soltanto grazie all'approvazione del Decreto Agosto - ha affermato - adesso siamo nelle condizioni migliori per poter programmare la città del futuro smarcata dal drastico Piano di riequilibrio».



Irene Calabrò

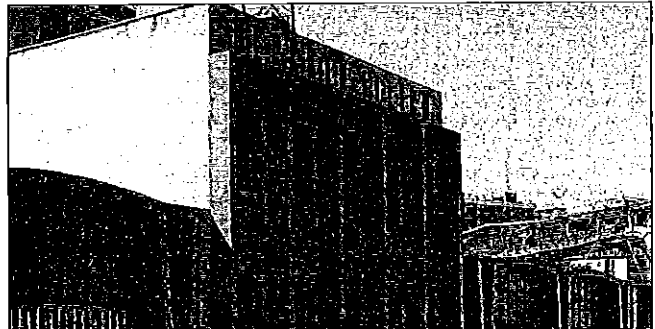
Un Piano di riequilibrio «lacrima e sangue», ha rammentato l'assessore Calabrò aggiungendo: «Tutta la città dovrebbe rivendicare il grande risultato d'aver ottenuto il riconoscimento, anche da parte della Corte costituzionale, di un provvedimento che ha consentito, agli Enti locali italiani in fase preadesso, di poter uscire dalle secche del disavanzo attraverso un contributo, a fondo perduto, da parte del Governo. Infatti, si è fissato il criterio che il legislatore deve intervenire dove le condizioni socioeconomiche di un territorio, già provato da una povertà endemica, sono evidenti. L'operato della giunta Falcomatà, fondamentale nella concezione del Decreto Agosto, è indiscutibilmente un grande successo».

Da qui, la possibilità che, presto, si possa alleggerire la pressione tributaria per le famiglie, fino ad oggi costrette a duri sacrifici dai vincoli imposti proprio dal Piano di riequilibrio: «Ci siamo concentrati a mettere ordine ad un bilancio stressato, disordinato, che non consentiva una programmazione ordinaria. Il Decreto Agosto ci ha permesso di ripianare interamente il disavanzo e, una volta ottemperato alle richieste della Corte conti, avremo un quadro completo per chiedere la fuoriuscita dal Piano di riequilibrio in maniera tale da superare gli obblighi di legge che impongono aliquote massime sui tributi. Se, accanto a questo, ci uniamo l'opera importante di contrasto all'elusione ed all'evasione saremo in grado di abbassare le tasse in poco tempo».

L'assessore Irene Calabrò, che all'aspetto finanziario deve associare pure l'indirizzo di un delicato comparto com'è quello delle Attività produttive, ha poi parlato di come sta cambiando l'assetto del commercio in città, partendo proprio dal riordino degli spazi mercatali: «Estenderemo, all'intera città, il modello attuato su Botteghello, il

più grande mercato cittadino. Con il confronto costante coi sindacati e con gli stessi ambulanti, siamo riusciti a chiudere un piano d'avanguardia che ha dovuto fare i conti con le restrizioni dovute all'emergenza Covid. Si è, quindi, disegnata una mappa che mette in sicurezza sia gli operatori commerciali sia gli acquirenti».

Ed il rilancio del settore passa, inevitabilmente, dal Mercato Coperto di via Filippini e del Mercato ittico della banchina di Levante del Porto: «In entrambe i casi, assegneremo nuove e più moderne funzioni a strutture fondamentali per l'intero territorio». Sul Mercato Coperto, la giunta ha fissato un metodo preciso: «Con una delibera abbiamo approvato un avviso esplorativo volto a raccogliere le proposte commerciali per strutturare un successivo avviso pubblico. Vogliamo che quel luogo possa diventare punto strategico sotto il profilo culturale, di studio, di formazione e somministrazione. Accanto alla vendita tradizionale dei prodotti a «chilometro zero», ai commercianti sarà data la possibilità di poter usufruire di uno spazio aperto h24 dove preparare e far degustare prodotti freschi in maniera sicura e innovativa». Stessa sorte toccherà al Mercato ittico che «andrà incontro ad una nuova vita perché è inserito nell'ottica di riqualificazione dell'intera area portuale». «La sottoscrizione del protocollo con Autorità di sistema portuale - ha spiegato l'assessore - ci consente di immaginare una zona fortemente sviluppata da un punto di vista turistico, culturale ed enogastronomico. In questo contesto, il Mercato ittico di-



Il mercato ittico di Reggio Calabria

venterà luogo di vendita al dettaglio o all'ingrosso del pesce, ma anche spazio dove poter degustare il pescato per rendere più attrattiva un'area da vivere tutti i giorni dell'anno. Siamo pronti a raccogliere le idee degli operatori del settore». La parte alta del lungomare, poi, diventerà «un'area pedonalizzata dove poter allestire tavolini all'aperto», mentre grandissima attenzione viene riservata al restyling di Piazza De Nava: «Partirà presto la sua riqualificazione, senza stravolgere la piazza, e sarà dato ampio respiro al fronte del Museo. Pure in questo caso, si creeranno percorsi di mobilità lenta e sostenibile così da godere delle nostre bellezze naturali, favorendo le attività commerciali. Piazza De Nava rappresen-

ta uno snodo principale che conduce sul Lungomare, un vero e proprio museo a cielo aperto. L'aver sperimentato, questa estate, l'idea di non far pagare la Tosap ai commercianti quale risposta alla crisi innescata dal Covid, ci ha fatto rendere conto delle potenzialità della pedonalizzazione della parte alta della Via Marina. L'esperimento verrà replicato». Non solo il centro, ma anche le periferie beneficranno delle possibilità offerte da vecchi e nuovi finanziamenti: «Abbiamo dovuto recuperare risorse importanti per progettare e, ora, stiamo arrivando alla fase esecutiva. Il programma sta prendendo forma e, grazie ai fondi intercettati, siamo riusciti a riqualificare numerose piazze nelle diverse circoscrizioni».

PROPOSTA Il sindaco anticipa la richiesta al Governo

«Ristoranti aperti alla sera per evitare gli assembramenti fuori dai locali»

«Tenere i ristoranti chiusi alla sera e provocare il rischio di assembramenti fuori dai locali è un controsenso che va superato al più presto. Se davvero vogliamo mettere i gestori ed i cittadini nelle condizioni di rispettare le norme e garantire la loro sicurezza, credo sia arrivato il momento di programmare l'apertura serale dei ristoranti. Con i tavoli distanziati e le giuste norme di sicurezza, è certamente più facile garantire il rispetto delle misure di contrasto al Covid, piuttosto che lasciare i clienti fuori in attesa delle consumazioni da asporto, con il rischio di creare pericolosi assembramenti. Insieme agli altri sindaci, attraverso Anci, abbiamo chiesto al Governo di valutare questa soluzione, che mi pare di buon senso e che certamente consente una maggiore sicurezza sia per gli esercenti dei locali che per gli stessi cittadini che li frequentano». È quanto afferma il sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà.

«Si velocizzano sul nuovo decreto i ristori»

«Nel frattempo - ha aggiunto il Sindaco - è necessario agire in maniera spedita per il finanziamento di un nuovo decreto ristori, per risarcire tutte le categorie che anche durante questo periodo invernale hanno subito gravose perdite a causa

delle misure di contrasto alla pandemia. Il sistema dei parametri che assegna i diversi colori alle Regioni fino ad oggi ha garantito la necessaria gradualità, determinando buoni risultati sul contenimento dei contagi, pur senza eccedere con le chiusure di un lockdown generalizzato. Bisogna quindi continuare su questa linea, anche nelle prossime settimane, accelerando sul piano per le vaccinazioni di massa entro il mese di marzo ed utilizzando anche spazi e strutture comunali per le quali i sindaci hanno assicurato piena disponibilità».



Uno dei tanti ristoranti costretti a restare chiusi la sera

LA POLEMICA Le federazioni sportive protestano «esclusi dalla riunione operativa»

«Dispiaciuti da atteggiamento del Comune»

Il rapporto tra il Comune di Reggio Calabria e il mondo dello sport sembra ispirato all'eterogeneità dei fini. L'amministrazione della città, infatti, sostiene di voler adottare un «metodo di lavoro partecipativo» per affrontare le numerose e, purtroppo, irrisolte problematiche delle realtà sportive reggine, aggiungendo, per bocca del sindaco Giuseppe Falcomatà, che «per superare questa complicata fase serve lo sforzo e il contributo di tutti». Sorprende perciò, e non poco, che la riunione operativa tenuta a Palazzo San Giorgio sulle problematiche dello sport, con grande enfasi riportata dagli organi di stampa, sia stata organizzata solo con un numero ristretto di enti di promozione sportiva, senza nessun coinvolgimento delle nostre federazioni che, al pari se non più degli eps, rappresentano l'ossatura fondamentale di questo mon-

do. Siamo molto dispiaciuti di quanto accaduto, che certamente non può essere ascritto a una «dimenticanza». Discutere e decidere questioni di sport senza le federazioni, significa scrivere un libro nel quale manca del tutto il protagonista. Pur in uno spirito di sinergia e di collaborazione, con rammarico prendiamo atto che, nel rapporto con lo sport, il Comune di Reggio Calabria, il più popoloso e uno dei più importanti della nostra regione, continua a «snobbare» chi vive per lo sport. Le nostre società, senza scopo di lucro, anzi, spesso rimettendosi di tasca propria, lavorano ogni giorno con passione, generosità e impegno, dando a tanti ragazzi un'opportunità di socializzazione che purtroppo la città non offre. Non solo:

Solo un numero ristretto di enti sono stati coinvolti

in tutti questi anni, le federazioni sportive hanno contribuito a inserire la Calabria e Reggio all'interno di un network che ha portato in questo territorio numerosi campionati nazionali e internazionali, con grandi ricadute economiche e di immagine. Per questo rivendichiamo la giusta attenzione nei nostri confronti, non solo per una questione di rispetto istituzionale, ma anche e soprattutto per il rispetto dovuto alla migliaia di sportivi che noi rappresentiamo. Un «esercito» di atleti, tecnici, dirigenti, collaboratori, appassionati e famiglie ingiustamente escluso dal tavolo comunale sullo sport. Siamo perciò costretti a sottolineare a mezzo stampa l'enorme mole di problemi che il mondo dello sport, quello

vero, è costretto ad affrontare nella bellissima ma sofferente città di Reggio. Dall'impianistica sportiva ai mancati ristori alle società. In questa fase di pandemia, sulla scorta di quanto fatto in altri importanti Comuni della nostra regione, ci saremmo aspettati dal Comune di Reggio Calabria più concretezza che comunicazione, con un supporto e un sostegno concreto alle migliaia di società sportive che fanno parte delle nostre federazioni. L'assessore Palmenta ha spiegato di voler «definire gli interventi utili al rilancio delle attività sportive» assieme ai «rappresentanti» dello sport, riferendosi agli enti di promozione che hanno partecipato all'incontro. Ne prendiamo atto, con dispiacere, rimanendo pronti a confrontarci con rispetto istituzionale assieme agli interlocutori che riterranno di discutere di sport assieme a noi, ma soprattutto assieme a coloro che, più che discuterne, vorranno provare ad affrontare e risolvere i problemi. Hanno aderito le seguenti federazioni: FITV, FITC, FIPAV, FIP, FISR, FITA, FITARCO, UITS, FIN, FEDERTEENNIS, FIPSA, FEDERKOMBAT... e per ora mi fermo qua.



ARCHIVIAZIONE HELIOS La soddisfazione degli amministratori comunali

«Dimostrata nostra totale estraneità»

Muraca, Albanese, Neri e Quartuccio: «Abbiamo agito solo per il bene della collettività»

DOPO l'arrivo dell'archiviazione in Helios, gli amministratori Muraca, Albanese, Neri, Quartuccio: «Sempre agito per il bene della collettività, dimostrata la nostra estraneità ai fatti». Soddissfatti dell'archiviazione, felici che si sia finalmente chiarita la posizione di estraneità rispetto a quanto contestato. Si esprimono così in una nota congiunta Giovanni Muraca, Rocco Albanese, Armando Neri e Filippo Quartuccio, commentando l'esito dell'archiviazione della loro posizione richiesta dai Sostituti Procuratori Stefano Musolino e Alessandro Moffa ed accolta dal Gip Valerio Trovato nell'ambito del procedimento "Helios". «Abbiamo sempre lavorato per il bene della Città e dei cittadini, riponendo fiducia nella giustizia e nell'operato della magistratura. Rimane l'amaro in bocca per l'eco mediatica che ha assunto la vicenda, con i titoli sulla stampa locale e nazionale, che hanno segnato una brutta pagina non solo per noi e per la nostra attività amministrativa, ma soprattutto per l'immagine della città». «In tutto questo tempo - affermano - siamo rimasti a disposizione delle autorità per dimostrare la nostra completa estraneità ai fatti contestati, rimettendoci all'operato degli organi inquirenti, certi che il loro scrupoloso lavoro avrebbe definitivamente fatto luce su una vicenda, comunque, difficile da sostenere e sopportare, anche in ragione di una spesso negativa esposizione mediatica, che ha turbato la nostra vita personale, familiare, ma anche pubblica, in ragione dei



Giovanni Muraca



Filippo Quartuccio



Rocco Albanese



Armando Neri

ruoli istituzionali e politici da ciascuno ricoperti». «In tanti in questi mesi sono incorsi in facili conclusioni, esprimendo pubblicamente quasi delle condanne anticipate - conclude la nota - noi siamo sempre rimasti tranquilli, continuando a lavorare in silenzio consapevoli

della bontà del nostro agire amministrativo e politico. Oggi finalmente l'archiviazione scrive la parola fine rispetto a possibili illazioni sollevate sull'ipotesi di condotte illegittime o illegali, ristabilendo finalmente la verità e restituendo ad ognuno di noi la serenità neces-

saria a proseguire la nostra attività di servizio nei confronti della nostra comunità».

Il 9 Giugno 2020 alle 08.04 arriva la chiamata dei Carabinieri.

Mi chiedono di recarmi al comando. Arrivo in pochi minuti. Mi fanno sedere e mi notificano l'avviso di conclusione indagini di cui tutti sapete. Da quel momento, l'inizio dell'incubo. Dopo pochi minuti la notizia è pubblica.

Iniziano i titoli delle testate locali (figuriamoci!), Repubblica, Il Fattoquotidiano, la Rai. L'eco mediatica è spaventoso. La tempesta mediatica si abbatte su di noi. E sui social, come spesso accade, impazzano i leoni da tastiera. Tutti pronti a puntare il dito ed emettere sentenze di condanna prima ancora che tutto abbia inizio. Mi ricordo tutto, mi ricordo di tutti. I social hanno un volto. Più volte. E nessuno di noi qui è anonimo. Nemmeno chi cerca di celare la propria identità dietro profili fake. Ma la verità è un'altra.

E cioè che dovremmo spesso riflettere su chi siamo. Su cosa siamo. Su cosa stiamo diventando. Sul rispetto che dovremmo nutrire nei confronti della Persona in quanto tale. Tranquilli non serbo rancore, per nessuno. Non ne vale la pena. Però non dimentico, questo sì. Vado avanti, con più forza e determinazione, soprattutto per chi ha continuato a riporre la propria fiducia nella mia persona. Lo devo a chi, dall'inizio, ha creduto nella mia onestà e correttezza. Lo devo a chi mi considera punto di riferimento. W la Verità. Sempre.

DENUNCIA

E' febbraio e già finisce l'acqua ad Arangea



Aurelio Chizzoniti

Puntuale e prevedibile come gli Absci, anche quest'anno si ripropone, sempre nel mese di febbraio, l'ormai sistematica carenza idrica nell'area di Arangea, esattamente in Contrada Gagliardi, che, ovviamente, si proietta fino al prossimo autunno.

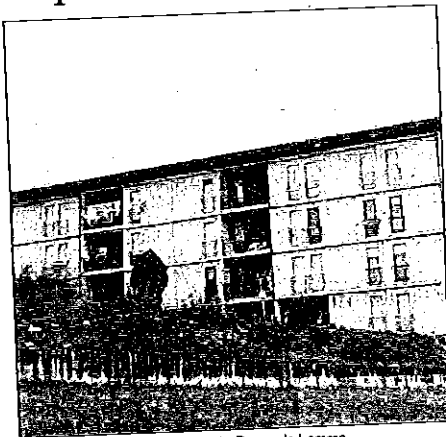
«Infatti - scrive l'avvocato Aurelio Chizzoniti - ormai sono esattamente sette giorni da quando, in data 18/02/2021, il prezioso liquido, prima non veniva erogato dal pomeriggio alle prime ore della mattinata successiva, ora, invece il salto di qualità, poiché sono esattamente due giorni trascorsi decisamente a secco. È inutile richiamare i gravi disagi che affliggono la numerosa comunità, con particolare riferimento al Condominio Gagliardi, abitato da oltre ottanta famiglie ed il cui amministratore, pur tentando diligentemente di interloquire personalmente con gli uffici comunali di riferimento, ha verificato, per l'ennesima volta, che gli stessi erano restati decisamente inespugnabili».

«Anche diversi condomini - aggiunge - hanno tentato di chiedere notizie telematicamente, ma nessuna risposta è mai pervenuta agli stessi, i quali, si chiedono con fondata preoccupazione, se già a febbraio si registra l'interruzione dell'acqua, cosa succederà nei mesi estivi? La risposta è attesa dalla Procura della Repubblica, innanzi alla quale pendono ben due denunce, per le numerosissime precedenti interruzioni, che diventeranno tre dopo l'imminente formalizzazione di ulteriore esposto».

OCCUPAZIONE ABUSIVA La sentenza del Tribunale

Alloggi: assolto per invasione dell'immobile perché era del papà

CON sentenza n. 233/2020 (RG GIP 336/2013) del 23.11.2020 depositata il 05.01.2021 il Tribunale di Reggio Calabria Sez. GIP - GUP ha assolto C.S. difeso dall'Avv. Pasquale Lemma del foro di Reggio Calabria, in quanto, nel caso di occupazione abusiva di alloggio popolare l'elemento materiale della fattispecie, come ribadito dalla giurisprudenza di legittimità, non è l'occupazione, che è una delle finalità dell'invasione, ma l'invasione stessa, intesa come l'introduzione arbitraria nell'altrui immobile senza l'approvazione dell'avente diritto, ovvero senza una legittimazione proveniente "altrunde" (tra le tante: Cass. II sent. 7911 del 20.01.2017 - depositata il 17.02.2017). Nel caso di specie non integra il delitto di invasione di terreni o di edifici la condotta di chi continua a possedere un bene altrui (nella specie demaniale) per essere subentrato nel possesso di esso a un ascendente (Cass. Sez. II sent. n.10254 del 26.02.2019 depositata il 08.03.2019). Nella vicenda in esame manca la condotta di invasione arbitraria dell'immobile posto che si



Alloggi popolari e sotto l'avvocato Pasquale Lemma

era verificato un subentro dell'imputato nel possesso del bene al padre deceduto, legittimo assegnatario dell'alloggio di edilizia popolare, peraltro, con richiesta di regolarizzazione in corso.

Pertanto, C.S. è stato assolto ex artt. 438 ss. e 530 c.p.p. perché il fatto non sussiste, così venendo meno il decreto penale di condanna, opposto con richiesta di giudizio abbreviato e rinuncia alla prescrizione.



ASSISTENZA FISCALE E SINDACALE

Centro Servizi del Sul a Cataforio

Il SUL ha aperto un proprio Centro Servizi a Cataforio per fornire assistenza previdenziale, fiscale e sindacale ai cittadini della frazione e della zona collinare limitrofa.

Lo sportello di Cataforio sarà ospitato presso lo studio dell'Avvocata Silvia Martino, componente dell'Ufficio Legale del SUL e professionista che ha

profondissime radici familiari e sociali in quella zona.

«Ci poniamo l'obiettivo - spiega in una nota il sindacato autonomo - di riavvicinare l'attività sindacale, a cominciare da quella dei servizi, ai cittadini che ne hanno necessità, di svolgere un ruolo di difesa dei diritti e di opportune tutele a chi lavora, cerca lavoro o è arrivato alla pensione, di non penalizzare le periferie anche dal versante sindacale e dei servizi. Ed inoltre di far sì che gli interessati possano usufruire di tutti i benefici di legge e contrattuali che spesso si disconoscono».

Ad esempio, ancora oggi, e nonostante il battage pubblicitario formidabile, moltissimi non sanno che possono disporre di forme di assistenza o di rimborso previsti e non utilizzati».

«Inoltre - prosegue la nota - tendiamo ad assicurare a chiunque la possibilità di accedere alle aule di tribunale con la convenzione che il SUL ha stipulato con

alcuni legali e di tutelare gli interessi di cittadini attraverso l'attività dell'Associazione dei Consumatori Konsumer che, in questo momento ad esempio, sta producendo i ricorsi avverso le cartelle esattoriali TARI nel Comune di Reggio Calabria e nella provincia e per il recupero delle quote IVA sulle accise delle bollette del servizio elettrico e della fornitura di gas».

Il SUL stabilirà, una volta assestato il Centro Servizi di Cataforio, una permanenza settimanale per incontrare lavoratori e cittadini che intendano rivolgersi a noi.

Sarà ospitato presso lo studio dell'avvocata Silvia Martino

"Noi Magazine"
**La S. Francesco
 di Palmi online
 con il dirigente
 della PolPost**

PALMI

«Prima di ogni click usiamo la testa»: a dichiararlo il dott. Marcello La Bella, primo dirigente della Polizia di Stato attualmente in servizio presso il Compartimento Polizia postale e delle comunicazioni della Sicilia Orientale e componente del gruppo di lavoro ministeriale per la creazione del "Polo sicurezza cibernetica". Il dirigente sarà ospite del webinar "I giovani e la rete: navighiamo insieme in acque sicure", promosso dalla Società Editrice Sud con l'Istituto comprensivo "Giovanni Paolo II" di Capo d'Orlando e la partecipazione del Comprensivo "S. Francesco di Paola" di Palmi, dell'Istituto tecnico economico "De Fazio" di Lamezia Terme e dell'Istituto superiore Erodoto di Thuridi Cassano Jonio, nell'ambito del progetto "Gazzetta del Sud in classe con Noi Magazine", che si terrà oggi alle 10,30.

Dopo i saluti del presidente di Ses Lino Morgante e dei dirigenti scolastici Rita Trojani, Ferdinando Rotolo, Simona Blandino e Anna Liporace, gli studenti siciliani e calabresi avranno la possibilità di confrontarsi direttamente con lui su queste tematiche. Interverranno anche i garanti per l'infanzia e l'adolescenza della area metropolitana di Messina, Angelo Costantino, e Reggio Calabria, Mattia Emanuel. L'evento web, in collaborazione con la Prefettura e la Questura di Messina, sarà moderato dalla giornalista Natalia La Rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Taurianova
 Covid, chiusa
 una sezione
 della scuola
 dell'infanzia**

Taurianova



Palmi Il costone del Monte S. Elia che sovrasta il quartiere della Marinella

Finanziamento concesso dal Ministero al Comune di Palmi

Due milioni per mettere Monte S. Elia in sicurezza

I lavori relativi al costone che sovrasta la Marinella

Ivan Pugliese

PALMI

«Abbiamo appena saputo di aver ricevuto dal Ministero un finanziamento dell'ammontare di due milioni di euro per la messa in sicurezza del costone del Monte Sant'Elia nella parte che sovrasta la Marinella».

È il sindaco Giuseppe Ranuccio ad annunciare il "via libera" per un corposo finanziamento che dovrà mettere fine ad una situazione di pericolo che si trascina da diversi anni. «La cifra - prosegue il primo cittadino - servirà per realizzare le opere necessarie per la messa in sicurezza. Grazie alla progettazione che stiamo programmando, ci permetteranno nel breve tempo di avere una Marinella più bella e più accogliente e, cosa più importante, fruibile in sicurezza».

«Nei mesi scorsi era arrivato, invece, il "via libera" al finanziamento del progetto di rilancio e recupero della Marinella. Progettazione relativa al "Bando dei Borghi" della Regione, nel quale si era collocato al 49. posto su 389 beneficiari.

Il progetto deliberato dalla Giunta è denominato "Il Borgo 'La Marinella' di Palmi: un teatro sui paesaggi". Un progetto che prevede una serie di interventi per un valore di 1 milione e 500 mila euro suddiviso in diverse aree relative ai settori "Azioni sul Teatro Motta", "Azioni sulla mobilità sostenibile ed accessibilità diffusa, nuovi spazi di approdo e fruizione", "Azioni di messa in sicurezza del costoni sui versanti e percorsi funzionali, riqualificazione e demolizione di strutture fatiscenti e relitti sul demanio».

Nel dettaglio, le azioni sul Teatro Motta, relative ad interventi sulle infrastrutture, previste a progetto, ammontano a 450 mila euro; sulla mobilità sostenibile ed accessibilità diffusa, con nuovi spazi di approdo e fruizione di infrastrutture e servizi ammontano a 580 mila euro; la messa in sicurezza dei costoni sui versanti e percorsi funzionali, riqualificazione e demolizione di strutture fatiscenti e relitti sul demanio a 220 mila euro; infine l'innovazione culturale e turistica attraverso il programma "Palmi Viva", rappresentato da un modello gestionale e operativo pubblico-privato per aumentare l'attrattiva turistica, ricettiva e di promozione culturale connessa al paesaggio e ai relativi servizi è stata quantificata in 250 mila euro.

**I fondi si aggiungono
 a quelli già ottenuti
 con il Bando dei Borghi
 per un progetto
 di recupero e rilancio**

Per quanto riguarda la zona marina le attività non finiscono qui: «Dopo un iter che possiamo definire molto travagliato, abbiamo avviato la gara per i lavori denominati Patti per il Sud per l'ammontare di 500 mila euro - conclude Ranuccio -. Gli interventi relativi interesseranno la Tonnara per mitigare il rischio del dissesto idrogeologico con la realizzazione anche di una duna che, in caso di forti mareggiate, impedirà alla furia dell'acqua di arrivare in strada. I lavori dovrebbero prendere il via, salvo imprevisti, prima del periodo estivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima relazione della Dia lancia l'ennesimo allarme: lo snellimento degli appalti comporterà «seri rischi di infiltrazione criminale»

Grandi opere e sanità: le 'ndrine fiutano l'affare Covid

Giuseppe Lo Ro

REGGIO CALABRIA

Se c'è qualcuno che può guadagnare persino sulla pandemia, quello si chiama 'ndrangheta. Ora l'allarme, lanciato già da più parti, viene certificato anche dalla Dia: la pandemia di Covid-19 rappresenta «una grande opportunità» per le mafie e lo snellimento delle procedure di affidamento degli appalti e dei servizi pubblici comporterà «seri rischi di infiltrazione mafiosa dell'economia legale, specie nel settore sanitario».

La relazione semestrale della Direzione Investigativa antimafia appena pubblicata - relativa al periodo gennaio-giugno 2020 - affonda nel primo segnalato evidenti e «oltremodi» probabili che i clan tendono di intercettare i finanziamenti per le grandi opere e la riconversione alla green economy. Sono elementi ancora «embrionali» che però «impongono alle Istituzioni di tenere alta l'attenzione soprattutto sulle possibili infiltrazioni negli Enti locali e sulle ingenti risorse destinate al rilancio dell'economia del Paese. E se è vero che sono cresciute anche le segnalazioni di operazioni sospette pervenute alla Dia rispetto allo stesso periodo del 2019, il dato diventa ancor più «indicativo» se si considera «il blocco delle attività commerciali e produttive» determinato dall'emergenza Covid della scorsa primavera. A sottolineare il dato è lo stesso direttore della Dia, Maurizio Vallone, ex questore di Reggio: «Nonostante l'economia italiana abbia subito un rallentamento di circa il 10% del Pil, nel primo semestre del 2020 le segnalazioni per operazioni sospette sono cresciute del 30%. Sta girando molto più denaro di



Direzione Investigativa antimafia. Pubblicata la relazione sul semestre gennaio-giugno 2020

quell che sarebbe logico aspettarsi. E chi può far girare più soldi della 'ndrangheta?

È chiaro che la disponibilità di liquidità delle cosche punta ad incrementare il consenso sociale anche attraverso forme di assistenzialismo a privati e imprese in difficoltà, con il rischio che le attività imprenditoriali medio-piccole «possano essere fagocitate nel medio tempo dalla criminalità, diventando strumento per riciclare e reinvestire capitali illeciti».

Maurizio Vallone:
«Malgrado il lockdown, aumento del 30% di operazioni sospette»

Aggravante mafiosa in costante aumento

• Tra aprile e settembre 2020, in piena crisi pandemica, è raddoppiato il numero dei reati commessi con l'aggravante del metodo mafioso. E a crescere sono soprattutto i casi di riciclaggio, di reiniego di denaro e di corruzione. E se l'usura si reinventa «quale forma di welfare sociale alternativo alle Istituzioni», secondo la Dia crescono pure i casi di infiltrazione nella pubblica amministrazione. E la Calabria è in vetta alle classifiche

Diventa, pertanto, fondamentale, si legge nella relazione, intercettare i segnali con i quali le organizzazioni mafiose punteranno, da un lato, a «rilevare» le imprese in difficoltà finanziaria, esercitando il welfare criminale ed avvalendosi dei capitali illecitamente conseguiti mediante i classici traffici illegali, e dall'altro, a drenare le risorse che verranno stanziare per il rilancio del Paese.

«Prima investivano in fondi esteri, ora potrebbero investire in casa, basta solo trovare l'aggravante giusta», aggiunge Vallone. Per questo è necessario «prestare la massima attenzione», nella certezza che «tra qualche mese avremo indicazioni interessanti sul cui sviluppare le indagini». Ai prefetti, in vista dell'arrivo dei fondi del Recovery, si chiede un «controllo amministrativo preventivo» non tanto sulle

imprese che partecipano ai bandi quanto sull'appalto stesso evitando che gli infiniti ricorsi blocchino le gare. «Sulla

base dell'articolo 34 bis del Codice antimafia - spiega il direttore della Dia - quando un Tribunale ritiene che ci siano elementi da approfondire, anziché interdire la ditta, si stabilisce un controllo giudiziario per sei mesi nel quale l'impresa continua ad esercitare nel pieno delle sue funzioni, ma deve rendere conto di ogni sua operazione». Anche perché va considerato che quasi inevitabilmente i pericoli legati alla «mimetizzazione» delle mafie crescono in rapporto all'assegnazione mediante procedure estremamente semplificate degli appalti statali.

Da Nord a Sud, secondo la Dia, il comune denominatore delle strategie mafiose è collegato alla capacità di operare in forma imprenditoriale per rapportarsi sia con la pubblica amministrazione che con i privati, «acquistando nel primo caso appalti e commesse pubbliche e rafforzando, nel secondo, la presenza in determinati settori economici scardinando o rilevando imprese concorrenti o in difficoltà finanziaria».

L'altro aspetto evidenziato dalla relazione è quello dell'usura. «È sicuro», spiega ancora Vallone, «che le organizzazioni criminali si stanno sostituendo alle organizzazioni del credito. Ci sono interi settori in crisi, a partire da commercianti, ristoratori, albergatori ma anche titolari di piccole strutture. E quando non c'è credito, tutti questi soggetti sono costretti a rivolgersi alla criminalità organizzata, con le mafie che entrano come soci di minoranza nel capitale sociale e presto o tardi estrometteranno tutti gli altri».

Era un monolite, oggi aumentano i pentiti

• Oggi la 'ndrangheta non appare più così monolitica ed impermeabile a fenomeni quali la collaborazione con la giustizia di affiliati e di imprenditori e commercianti sino a ieri costretti all'omertà dal timore che l'organizzazione mafiosa imponesse loro. Lo rileva la Dia secondo cui «si sta frantumando il clima di omertà e di impenetrabilità».

Le 'ndrine mantengono comunque saldamente la leadership nei grandi traffici di droga. L'emergenza pandemica, nota la Dia, «non ha in alcun modo rallentato il florido mercato del traffico internazionale». Centrale è tornato il porto di Gioia Tauro, dove sono in continuo aumento i sequestri di cocaina.

• Altro punto di forza sta «nella capacità di intrecciare legami diretti e collaborazioni criminali con qualsiasi tipo di interlocutore: politici, esponenti delle Istituzioni, imprenditori, professionisti». Si tratta, evidenzia la relazione, «di soggetti potenzialmente in grado di venire incontro alle esigenze delle cosche, sicché da ottenere indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche».

• FOTOGRAFIA: ESEFABA

COMPLETATO L'ESECUTIVO

Sottosegretari ecco le 39 nomine Delega sui Servizi a Gabrielli

FEDERICOCAPURSO - P.11

Tensioni al Cdm. Il premier sceglie Amendola (Affari Ue) come tecnico. Fuori Buffagni (5S), dentro la senatrice dem Messina

Sciolto il rebus dei sottosegretari Draghi sceglie Gabrielli ai Servizi

39

Sono i sottosegretari "politici" che si sono accaparrati i partiti

11

Come primo partito il M5S incassa 11 tra viceministri e sottosegretari

9

Posti alla Lega, 6 a Forza Italia e al Pd, 2 Iv, 1 Centro democratico, 1 +Europa, 1 Leu

Dopo le polemiche nella squadra dell'esecutivo entrano 5 donne del Pd

Borgonzoni alla Cultura. Risputa la sua frase: "Libri? Non li leggo da tre anni"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il calvario di Mario Draghi per avere i suoi 39 sottosegretari è finito. Dopo una settimana passata ad osservare le liti interne ai partiti della sua maggioranza e ad arbitrare le contese tra quelle stesse forze politiche, culminate in un Consiglio dei ministri prima slittato e poi sospeso, il premier ha potuto firmare la lista che dà il via definitivo al governo. Il numero delle poltrone cala ancora, dopo i 43 sottosegretari del Conte I e i 41 del Conte II. Già questo era stato motivo di scontento, soprattutto per chi poi è stato tagliato fuori, mal'algoritmo studiato da Draghi per tarare le esigenze dei partiti e tenere i numeri in equilibrio non poteva concedere di più. Nelle ma-

ni del Movimento 5 stelle resta la fetta della torta più grande, con 11 poltrone, seguito però dalla Lega a 9 e con Forza Italia e Pd a quota 6, solo 2 poltrone poi a Italia viva e 1 a testa per Leu, Centro democratico, +Europa e Noi con l'Italia. A questi nomi, si aggiunge quello di 1 tecnico indicato in "quota Draghi", il capo della polizia **Franco Gabrielli** che da sottosegretario alla presidenza del Consiglio prenderà la delega ai Servizi. Il presidente del Consiglio ha potuto saggiare così, per la prima volta, la debole tempra di una maggioranza tanto larga ed eterogenea da rendere complesso ogni esercizio di mediazione. L'ennesima prova è arrivata nel corso del Consiglio dei ministri, quando intorno al nome del forzista **Giorgio Mulè**, ex direttore di Panorama indicato dagli azzurri per la delega all'Editoria, si sono alzati i veti di Pd e M5S, tali da rendere necessaria la sospensione della riunione. Ai veti si aggiunge un altro nodo da sciogliere, che riguarda il ministero della Difesa. Lorenzo Guerini si mostra perplesso dalla scelta di assegnargli un solo sottosegretario: «Così è impossibile gestire il lavoro parlamentare e un ministero così complesso. C'è una difficoltà tecnica oggettiva», avrebbe protestato. L'algorit-

mo Draghi si mostra però flessibile e la diplomazia del capo di gabinetto di palazzo Chigi Roberto Garofoli fa il resto: Mulè viene spostato alla Difesa, raggiungendo la senatrice leghista **Stefania Pucciarelli**, e all'Editoria arriva il senatore di Fi **Giuseppe Moles**. E ad ogni casella occupata, si alimenta il fuoco degli esclusi: speravano in una riconferma alla Difesa il grillino Angelo Tofalo e all'Editoria Andrea Martella, Pd. Ma si racconta che il più furibondo di tutti sia Stefano Buffagni, ex viceministro al Mise che mirava alla Transizione ecologica. Ci andrà un M5S, ma sarà una lei, la deputata **Ilaria Fontana**. Buffagni avrebbe pagato la sua provenienza geografica lombarda, rappresentata in abbondanza anche nel sottogoverno, e – dicono – i suoi pessimi rapporti con il capo politico Vito Crimi, che ha gestito la trattativa. Quello regionale è stato uno dei criteri di scelta e dei motivi di litigio. Andava recuperata



un'adeguata rappresentanza del Mezzogiorno, dopo i tanti "nordisti" nella squadra di governo. E, insieme, si doveva assicurare una adeguata presenza di donne, soprattutto da parte del Pd e dei Cinque stelle. Le due questioni, per molti versi, sono andate di pari passo. Il Pd ha indicato 5 donne su 5 (riconfermate **Simona Malpezzi** e **Anna Ascani**, new entry **Alessandra Sartore**, dalla Regione Lazio di Zingaretti al Mef, mentre **Enzo Amendola** è indicato da Draghi), il Movimento 7 su 11. La senatrice Dem **Assunta Messina**, di Barletta, è approdata all'Innovazione tecnologica e transizione digitale, e torna da viceministra alle Infrastrutture la pugliese **Teresa Bellanova**, di Italia Viva. Per i Cinque stelle ci sono 4 volti nuovi: la siciliana **Barbara Floridia** all'Istruzione, la calabrese

Dalila Nesci al Sud, la barese **Anna Macina** alla Giustizia e **Rossella Accoto**, deputata brindisina che andrà al Lavoro. I Cinque stelle ottengono anche due viceministre, con **Laura Castelli** unica viceministra al ministero dell'Economia, un ruolo chiave nonostante i trascorsi non proprio sereni con l'ex capo della Ragioneria e attuale ministro, Daniele Franco. Esulta la Lega, che porta a casa un viceministro (**Alessandro Morelli** alle Infrastrutture) e, soprattutto, due incarichi in più del Pd, come sperava Matteo Salvini. Torna al Viminale, nonostante le rimozioni dei Dem, uno degli estensori dei decreti Sicurezza, **Nicola Molteni**. **Lucia Borgonzoni** torna ai Beni culturali, dove già era stata nel governo gialloverde - scelta che già scatena le proteste

dei social per la frase che pronunciò a quei tempi, «non leggo un libro da tre anni» - e **Gian Marco Centinaio**, dopo qualche attrito in Cdm, resterà alle Politiche Agricole. Silvio Berlusconi riesce a spuntare il nome di **Gilberto Pichetto Fratin** come viceministro al Mise e quello di **Francesco Paolo Sisto** sottosegretario alla Giustizia. Renzi riesce invece a riportare in lista tutti i membri del Conte II, con **Ivan Scalfarotto** agli Interni: «Chi si è dimesso con un atto di coraggio ritorna al governo», festeggia il leader di Iv. Leu riconferma **Cecilia Guerra** al Mef e c'è posto anche per i responsabili, con **Bruno Tabacci** sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla politica economica, mentre in quota + Europa torna agli Esteri **Benedetto Della Vedova**. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE



ANSA / GIUSEPPE LAMI



Laura Castelli (M5S)

Laura Castelli sarà viceministro all'Economia. Sottosegretari, Durigon (Lega) Guerra (Leu) e Sartore (Pd)



ALEANDRO BIAGIANTI / AGF



Anna Ascani (Pd)

Allo Sviluppo entra Anna Ascani, del Pd. Con due viceministri, Fratin, Forza Italia, e Alessandra Todde, M5S



EPA / ROBERTO MONALDO



Teresa Bellanova (Iv)

Teresa Bellanova sarà viceministro alle Infrastrutture. Vice anche Morelli, Lega. Sottosegretario Cancellieri, M5S



ANSA / ALESSANDRO DI MEO



Enzo Amendola (tecnico)

La scelta di affidare la delega agli Affari Ue a Enzo Amendola è direttamente del premier



FRANCESCO FOTIA / AGF



Nicola Molteni (Lega)

Agli Interni per la Lega va Molteni, fedelissimo di Salvini. Con lui, anche Scalfarotto (IV) e Sibilìa (M5S)



CLAUDIO FORLAN - L'ESPRESSO



Lucia Borgonzoni (Lega)

Polemiche per Lucia Borgonzoni, Lega, sottosegretario ai Beni culturali. Disse: «Non leggo da tre anni un libro»



L'INCHIESTA

Quelle fiale «sparite»

di Federico Fubini e Simona Ravizza

Tra due giorni, i Paesi europei conteranno due mesi esatti dall'inizio della campagna vaccinale più complessa della loro storia.

Vaccinazioni, il giallo delle 780 mila dosi distribuite agli uffici (e non agli ultra 80enni)

Ordini professionali

Parte dei vaccini andati agli iscritti di ordini professionali collegati al mondo sanitario

Il caso

E pur nel ritardo complessivo di tutto il continente, non è andata nello stesso modo per tutti. L'Italia nelle prime tre settimane è partita più veloce della media europea, ma da allora ha iniziato a rimanere un po' indietro. La Francia è partita piano, mentre dalla terza settimana ha recuperato. Oggi Italia e Francia viaggiano quasi appaiate: la prima ha vaccinato almeno con una dose il 6% della popolazione, la seconda il 5,9%.

Questi dati non rispondono però a una domanda essenziale, vista la capacità di Covid-19 di discriminare in base all'anno di nascita dei contagiati: chi ha già ricevuto le somministrazioni? Saperlo è utile, perché in Italia l'86% delle vittime del virus aveva 70 anni o oltre. Quante dosi sono state date agli anziani, visto che il Paese anche di recente ha continuato a perderne oltre diecimila al mese? E quante ai giovani?

Pochissimi Paesi europei informano sulla scomposizione dei vaccini in base all'età. Il ministero della Salute tedesco, a ripetute richieste del «Corriere» in proposito, non ha mai risposto. Italia e Fran-

cia invece sono molto trasparenti, ma proprio la ricchezza dei loro dati — del ministero della Salute e di Geodès Santé Publique — fa emergere differenze radicali nell'approccio fra i due Paesi. A ieri, la Francia aveva vaccinato un esercito di anziani in più rispetto all'Italia: con almeno una dose, ne aveva messi un po' meglio al sicuro quasi 900 mila settantenni o oltre in più. In realtà probabilmente lo scarto è maggiore, perché il ministero della Salute di Roma informa solo sul totale di dosi somministrate per età e molti anziani nelle case di riposo ne hanno ricevute già due. Ne ha coperti almeno 485 mila in più nella fascia dei settantenni (70-79) e almeno 406 in più fra chi ha ottant'anni e oltre, pur con dimensioni della popolazione quasi uguali in queste fasce d'età. Dato che quasi nove vittime su dieci di Covid fanno parte di quelle generazioni, la differenza può avere implicazioni serie.

Com'è stato possibile? Senza altro, ci sono scelte di priorità diverse fra Roma e Parigi ed entrambe sembrano scientificamente difendibili. In Italia il piano del ministero della Salute del 12 dicembre ha teso a proteggere prima tutto il «personale socio-sanitario» definito «in prima linea», a prescindere dall'età degli addetti. L'intenzione era di fare tutto perché il sistema sanitario continuasse a funzionare e di intervenire su coloro che possono diffondere più facil-

mente il virus (per esempio, un infermiere ventenne asintomatico, ma contagioso, che giri in corsia fra degenti anziani). In Francia invece un comitato di esperti della Haute Autorité de Santé ha raccomandato di dare priorità alle persone di oltre 75 anni, poi a quelle di oltre 65 anni e in terzo luogo ai professionisti del settore sanitario o socio-sanitario «di almeno 50 anni» o a rischio per altri motivi (elencando 60 studi scientifici a supporto del proprio parere).

Ma davvero è tutto qua? Lo squilibrio nella distribuzione dei vaccini in Italia per ora è davvero importante. I settantenni (70-79 anni) in Italia hanno ricevuto appena il 3,7% delle dosi anche se sono il 10% della popolazione e uno su dieci fra loro, se contagiato, muore. In Italia anche i ventenni (20-29) sono il 10% della popolazione, eppure hanno ricevuto il 10% delle dosi benché fra loro muoia appena un contagiato su mille. Quanto agli ottantenni, fra i quali i decessi avvengono in due casi di contagio su dieci, a lunedì avevano avuto molte meno dosi dei trentenni (che pure muoiono in sei casi su mille).



Bisogna dunque chiedersi se qualcosa è andato storto. Perché sia i dati sia le testimonianze dal mondo ospedaliero lo fanno pensare. Non è chiaro ad esempio perché il «personale socio-sanitario» abbia ricevuto a ieri 2,25 milioni di dosi, quando in base ai dati ufficiali Istat l'intero personale sanitario italiano pubblico e privato (medici generici e specializzati, infermieri, odontoiatri, ostetriche, farmacisti) risulta di 725 mila persone. Per vaccinarle tutte con doppia iniezione - come sarebbe stato comprensibile - bastavano 1,4 milioni di dosi. Invece questo gruppo sociale «socio-sanitario» ne ha assorbito ottocentomila in più: numero quasi uguale a quello degli anziani italiani protetti in meno rispetto ai loro coetanei francesi.

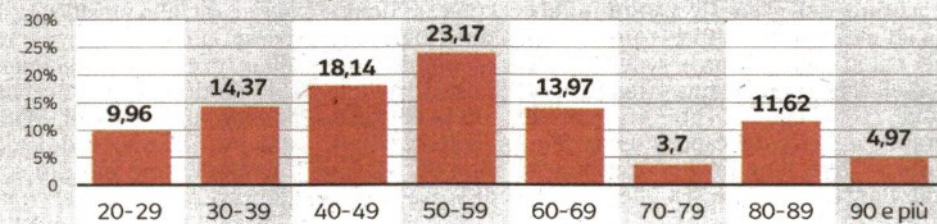
Dove sono finite quelle ottocentomila dosi? Non certo o non tutte a personale «in prima linea» come da piano strategico del ministero. In parte, sembrano andati agli iscritti di un certo numero di ordini professionali collegati più o meno direttamente al mondo sanitario (anche solo ai laboratori di ricerca), o iscritti agli ordini ma in pensione, o a almeno parte dei circa 350 mila addetti amministrativi della sanità pubblica o privata. Una volta stabilita la connessione sociale o professionale, i criteri d'accesso per chi faceva parte degli «insider» di alcuni gruppi sono diventati straordinariamente elastici. In una certa logica molto italiana (e molto iniqua) a tanti, troppi è diventato impossibile dire di no. E gli anziani più fragili possono attendere: loro qui, in fondo, sono «outsider».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

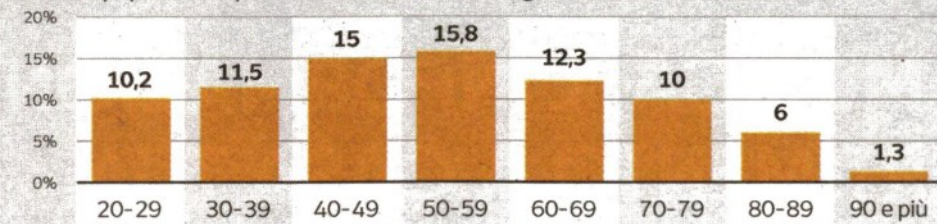
I vaccini e le generazioni

I dati sono aggiornati al 22/02/2021

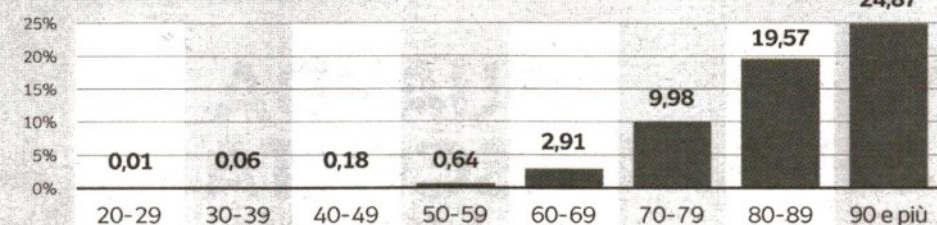
Dosi alle diverse fasce di età in percentuale sul totale delle dosi somministrate (%)



Quota di popolazione per fasce di età sul totale degli abitanti in Italia (%)



Letalità del Covid sulle fasce di età (%)

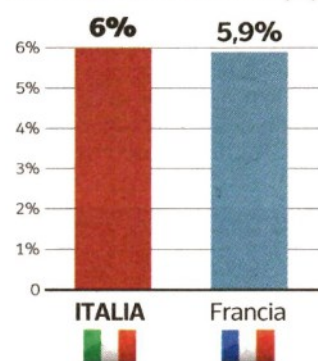


Fonte: elaborazione Corriere su dati del ministero della Salute, Géodes e Our World in Data

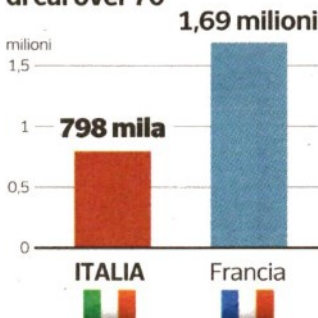
Confronto Italia - Francia

I dati sono aggiornati al 24/02/2021

La popolazione che ha avuto almeno una dose di vaccino (%)



di cui over 70



CdS

Le parole

PIANO VACCINI

Il ministro della Salute Roberto Speranza ha presentato il 2 dicembre 2020 al Parlamento il Piano strategico per la vaccinazione anti-Sars-CoV-2 individuando le priorità per le categorie

Invitalia, prestiti per nuove attività

Finanziate le piccole iniziative promosse da disoccupati e donne inattive

Come chiedere i prestiti per avviare una piccola impresa

Invitalia ha pubblicato l'avviso per l'erogazione di finanziamenti per avviare una piccola impresa estendendo la platea delle persone che possono beneficiare degli incentivi. Dal 22 febbraio 2021, infatti, la domanda può essere presentata anche da donne inattive e da disoccupati di lunga durata. Il cambiamento punta a offrire l'opportunità di mettersi in proprio anche a chi, a causa dell'emergenza Covid, ha perso il lavoro o rischia di perderlo e a quelle donne che potranno così riappropriarsi della loro dimensione lavorativa, dopo averla messa da parte per esigenze familiari. Insieme a questa novità vengono introdotte anche soluzioni finanziarie e operative più vantaggiose rispetto alla precedente edizione allungando da 60 a 90 giorni il periodo richiesto per la costituzione della nuova società o ditta e da 6 a 12 mesi l'inizio della restituzione del finanziamento.

Destinatari e linee di intervento

L'iniziativa è articolata in due linee di intervento distinte per fonte di finanziamento. La linea 1 è destinata esclusivamente a iniziative promosse da neet, giovani cioè fino a 29 anni non occupati e non inseriti in un regolare corso di studi o di formazione, residenti nella provincia autonoma di Trento, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Campania, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo. La linea 2, operativa in tutte le Regioni, è indirizzata a neet, donne inattive o disoccupati di lunga durata, cioè coloro che hanno presentato da almeno 12 mesi una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro.

La finalità della misura

L'avviso è volto a sostenere l'avvio di nuove piccole iniziative imprenditoriali promosse dai destinatari finali, attraverso l'erogazione di finanziamenti agevolati, con programmi di spesa inclusi tra i 5 mila e i 50 mila euro, senza interessi e non assistiti da alcuna forma di garanzia reale o di firma. I finanziamenti agevolati sono così ripartiti:

- microcredito, per iniziative con spesa tra 5 mila e 25 mila euro;
- microcredito esteso, per iniziative con programmi di spesa inclusi tra i 25.001 e i 35 mila euro;
- piccoli prestiti, per programmi di spesa inclusi tra i 35.001 e i 50 mila euro.

I fondi a disposizione

La dotazione finanziaria per la linea 1 am-

monta a 23.036.066 euro ed è ripartita in comparti regionali. Le risorse a disposizione per la linea 2 sono 61.039.064 euro ripartiti in 3 comparti finanziari distinti per categoria di Regione (più sviluppate, in transizione, meno sviluppate).

Le iniziative ammissibili

Le domande possono essere presentate dai proponenti in forma di:

- 1) imprese individuali, società di persone, società cooperative, cooperative sociali, associazioni professionali e società tra professionisti costituite da non più di 12 mesi rispetto alla data di presentazione della domanda purché non attive;
- 2) imprese individuali, società di persone, cooperative, anche sociali non ancora costituite, a condizione che si costituiscono entro 90 giorni dall'eventuale provvedimento di ammissione.

Le società o associazioni devono essere costituite da persone fisiche. Non sono ammesse le operazioni che prevedono il rilevamento o l'affitto di ramo d'azienda di società già esistenti.

Le attività finanziabili

Possono essere finanziate le iniziative riferibili a tutti i settori della produzione di beni, fornitura di servizi e commercio, anche in forma di "franchising", quali:

- a) turismo (alloggio, ristorazione, servizi) e servizi culturali e ricreativi;
- b) servizi alla persona e per l'ambiente;
- d) servizi multimediali, informazione e comunicazione;
- e) risparmio energetico e rinnovabili;
- f) servizi alle imprese e aziende manifatturiere e artigiane;
- g) imprese operanti nel settore della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli;
- h) commercio al dettaglio e ingrosso.

Sono esclusi i settori della pesca, dell'acquacoltura e della produzione primaria in agricoltura.

Presentazione delle istanze

Le domande possono essere presentate sul sito di Invitalia. Le agevolazioni sono concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello.



MEMO

- Invitalia ha pubblicato l'avviso per l'erogazione di prestiti per avviare una piccola impresa estendendo la platea delle persone che possono beneficiare degli incentivi;
- La domanda può essere ora presentata anche da donne inattive e disoccupati;
- L'iniziativa punta a offrire l'opportunità di mettersi in proprio a chi ha perso il lavoro e alle donne che potranno così riappropriarsi della dimensione lavorativa;
- L'intervento prevede l'erogazione di finanziamenti, con programmi di spesa inclusi tra 5 mila e 50 mila euro, senza interessi e non assistiti da garanzie reali;
- La costituzione della nuova ditta o società deve avvenire entro 90 giorni;
- L'inizio della restituzione del finanziamento è previsto dopo 12 mesi;;
- Le agevolazioni sono concesse sulla base di una procedura valutativa a sportello;

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice



Il successo dei comuni ricicloni reso vano se mancano gli impianti

Il ciclo del riciclaggio dei rifiuti deve essere chiuso a livello regionale con grandi investimenti pubblici per la fase finale

di PASQUALE PACE *

La recente pubblicazione del dossier 2020 sui comuni Ricicloni della Calabria mi ha spronato a mettere nero su bianco alcune riflessioni che difficilmente arrivano ad intaccare la sfera di interesse dei cittadini la cui maggiore preoccupazione resta il pagamento della tanta odiata bolletta TARI. Se da un lato è innegabile la soddisfazione, non soltanto per il mio comune ma per un vasto territorio che abbraccia buona parte della Calabria citeriore, per il raggiungimento e superamento dell'obiettivo del 65% della percentuale di raccolta differenziata fissato dalla comunità europea per il 2020; dall'altra parte c'è un po' di amarezza nel constatare che tale processo virtuoso necessita ancora di costante sensibilizzazione ed accompagnamento dato che il valore medio della nostra regione è ancora abbastanza basso superando di poco il 40%. Ciò nonostante, tale traguardo è evidente dimostrazione dell'impegno di tante Amministrazioni Comunali che hanno fortemente creduto nel valore, sia ambientale che educativo, di un corretto sistema di raccolta differenziata di cui però è necessario approfondire alcuni aspetti meno scontati ed evidenti. Riuscire a differenziare bene i diversi materiali nelle proprie case è sicuramente un'ottima pratica ma da sola non basta perché poi i rifiuti devono essere trattati ulteriormente per essere avviati alla filiera del riciclo oppure smaltiti correttamente se non è possibile riciclarli (perché è indubbio che esistono alcuni materiali che non si possono riciclare e chi afferma il contrario mente!). Per tali ragioni è assolutamente necessario dotarsi di un sistema impiantistico di trattamento dei rifiuti che utilizzi le più avanzate ed efficienti tecnologie disponibili per selezionare ancora meglio il rifiuto oppure trasformarlo, quando possibile, in altra risorsa (es. compost biologico, biogas/metano, CO₂, CSS, etc...). Aggiungo che a causa dell'atavico sottodimensionamento della rete impiantistica regionale, l'aumento della percentuale di raccolta differenziata potrebbe addirittura aggravare la situazione perché paradossalmente avremmo una crescente quantità di materiale differenziato che non sapremmo poi come gestire; penso ad esempio alla frazione umida, specialmente quella proveniente dai centri densa-

mente popolati per cui risulta davvero difficile e poco pratica l'implementazione del compostaggio domestico in loco. In tale direzione è invece confortante e stimolante l'invito da parte di serie associazioni ambientaliste quali Legambiente che sottolinea come "in Calabria occorre costruire impianti per la filiera del riciclo a partire da quelli di digestione anaerobica e compostaggio, da realizzare in ogni provincia calabrese". L'aumento della percentuale di raccolta differenziata e la valorizzazione del rifiuto dovrebbero anche avere il piacevole risvolto positivo dell'abbassamento dei costi di gestione e quindi delle tariffe per i cittadini; la nostra storia recente invece ci dice che non è così e nelle migliori situazioni non si è riusciti a diminuire sensibilmente le tariffe. Il perché va soprattutto ricercato in quanto esposto prima, la mancanza progressiva di una impiantistica pubblica correttamente dimensionata per il trattamento e lo smaltimento finale degli scarti ha portato alla situazione odierna in cui i costi di conferimento presso i pochi impianti disponibili sono lievitati negli ultimi due anni passando da 112 euro a 170 euro oltre iva a tonnellata per la frazione secca non riciclabile (indifferenziata) e da 104 euro a 118 euro oltre iva per la frazione organica. A questo incremento, già di per sé significativo, c'è da aggiungere che i prezzi lieviteranno ancora di più nel caso in cui i rifiuti dovessero essere inviati presso impianti fuori regione; aggiungo che questa non è una ipotesi remota ma una realtà molto probabile visto che i pochissimi impianti di smaltimento (discariche) presenti nella nostra provincia sono ormai colmi. Giusto per dare qualche numero reale, puntualmente contemplato nel contratto sottoscritto dai comuni della nostra provincia, i prezzi per la frazione non riciclabile lievitano a 295 euro mentre quelli per l'organico toccano le 160 euro a tonnellata. Va da sé dunque che non bisogna essere dotati di alcun foglio di calcolo elettronico per intuire che qualsiasi sforzo nel differenziare di più e meglio viene vanificato da questi costi proibitivi. Negli ultimi anni a Castrovillari abbiamo messo in atto diverse buone pratiche a supporto della raccolta differenziata; oltre alla continua e capillare informazione ai cittadini, abbiamo costruito una moderna isola ecologica che fornisce supporto ai cittadini i quali possono conferi-



re gratuitamente 6 giorni su 7; abbiamo avviato (unico comune in Calabria) la Tariffazione Puntuale con il tracciamento tramite microchip elettronico del rifiuto indifferenziato; abbiamo automezzi di raccolta geocalizzati per l'ottimizzazione dei percorsi ed il controllo in tempo reale del servizio svolto; un numero verde per la raccolta gratuita degli ingombranti a domicilio ma credetemi, tutte queste pratiche non bastano se non si riesce a chiudere, in loco, il ciclo dei rifiuti e se non esiste una impiantistica pubblica moderna, largamente diffusa ed eco-sostenibile. Costruirla e gestirla insieme, attraverso il sistema delle ATO (Ambito Territoriale Ottimale), con consapevolezza e massima trasparenza è, a mio parere, l'unica via d'uscita dall'eterna emergenza rifiuti per diventare finalmente una Regione "normale". I comuni che hanno già avviato percorsi virtuosi, hanno dunque la responsabilità di accettare queste nuove e difficili sfide poste della modernità e confido sapremo affrontarle insieme tracciando la rotta di riferimento anche per altri territori.

***Assessore all'Ambiente
di Castrovillari**

FONDAMENTALI SONO LE NUOVE TECNOLOGIE

IL SISTEMA UTILIZZATO OGGI PESA ANCHE SUI COSTI

I COMUNI VIRTUOSI PRONTI AD ACCETTARE LA SFIDA



Illustrazione di Roberto Mels

LA VERGOGNA DELLA SPEREQUAZIONE FRA LE DUE ITALIE I DIRITTI DI CITTADINANZA NEGATI AL SUD INCOMPATIBILI CON LA COSTITUZIONE

di **CESARE MIRABELLI**

Il divario di risorse pubbliche tra nord e sud del Paese pone problemi che non sono esclusivamente di finanza pubblica o di equità nella ripartizione di risorse tra i di-

versi territori, ma riguardano soprattutto i diritti di cittadinanza. Ieri questo giornale ha richiamato l'attenzione sui dati Istat. **a pagina V**

LA COSTITUZIONE

Per i diritti di cittadinanza e l'eguaglianza sociale la guida di garanzia è quella dei padri costituenti

È compito del Governo promuovere lo sviluppo delle aree svantaggiate e riequilibrare il rapporto tra Nord e Sud

di **Cesare Mirabelli**

Il divario di risorse pubbliche tra nord e sud del Paese pone problemi che non sono esclusivamente di finanza pubblica o di equità nella ripartizione delle risorse tra i diversi territori, ma riguardano anche e soprattutto i diritti di cittadinanza.

Ieri questo giornale ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sui dati ufficiali dell'ultimo rapporto dell'Istituto Nazionale di Statistica, relativi alla spesa dei Comuni per i servizi sociali. Nella provincia di Bolzano la spesa per abitante è di 540 euro e nel nord-est di 177 euro; la media nazionale è di 124 euro; la media nel Mezzogiorno è di 58 euro ed in Calabria appena 22 euro. A volte i numeri sono più eloquenti di qualsiasi ragionamento. Uno squilibrio così macroscopico per assicurare i servizi pubblici ai cittadini residenti in territori diversi della stessa comunità nazionale non può essere frutto delle scelte politiche delle amministrazioni locali nella allocazione delle risorse, se esse fossero egualmente disponibili, né l'effetto della loro capacità di gestione. Anzi, la abbondanza o la scarsità di risorse rischia di occultare la reale efficienza o inefficienza delle amministrazioni, e rende possibile celebrare come virtuose anche

quelle che erogano una buona qualità e quantità di servizi avendo in abbondanti finanziamenti per farvi fronte, ed al contrario consente di condannare come inadeguate le amministrazioni che non hanno la disponibilità di risorse sufficienti per far fronte a servizi considerati essenziali.

C'è da chiedersi se questo stato di cose sia compatibile con la costituzione. Se si seguisse il buon senso, che i giuristi chiamerebbero ragionevolezza, la risposta naturale ed immediata sarebbe che questa situazione non risponde al buon senso, ed è da aggiungere neppure al buon diritto, che la costituzione salvaguarda ed orienta. Difatti anche la prospettiva del federalismo fiscale, diretto a valorizzare l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa delle Regioni e degli enti locali, nel disegno costituzionale non consente di mantenere squilibri così evidenti tra diverse aree del Paese, che vulnerano la solidarietà e la coesione sociale e mettono a rischio, nella vita reale della comunità, la stessa unità nazionale.

Le Regioni, i Comuni e gli altri enti territoriali hanno tributi ed entrate propri e partecipano ai tributi erariali riferibili al loro territorio. Ma questo non

significa che gli enti i cui territori esprimono maggiore capacità contributiva possano rivendicare e perpetuare una posizione di vantaggio rispetto alle aree svantaggiate del Paese. Devono essere egualmente assicurate le funzioni che gli enti territoriali devono svolgere, e tra queste i servizi che devono erogare. Difatti la costituzione impone di ricondurre ad equilibrio la disparità di risorse disponibili per le medesime funzioni sul territorio, prevedendo un fondo perequativo destinato alle aree con minore capacità fiscale per abitante. La finalità del fondo ne orienta anche l'ammontare: per essere "perequativo" deve essere tale da ricondurre ad eguaglianza la disparità derivante dalla base imponibile, vale a dire dalla ricchezza prodotta nel territorio. Inoltre deve essere perseguita la finalità di rimuovere gli squilibri economici e sociali



esistenti, mettendo a frutto risorse aggiuntive che consentano ai Comuni, alle Regioni ed agli altri enti territoriali di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, che riguarda l'intera comunità nazionale.

Tutto questo riguarda la finanza pubblica. Se ci poniamo dal punto di vista del cittadino, quale destinatario dei servizi pubblici, è ancora la costituzione a farci da guida ed a garantire l'eguaglianza dei cittadini nel godimento delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, il cui livello è stabilito dallo Stato. È intuitivo che macroscopici divari nella disponibilità di risorse per finanziare i medesimi servizi nei diversi territori generano disequivalenze tra cittadini nel godimento delle prestazioni che vengono erogate,

disparità che non possono essere attribuite, se non in parte, alle scelte politiche o alla capacità di gestione delle singole amministrazioni.

Prendere atto di questa situazione e valutarla difforme dalla costituzione non consente di considerarla permanente ed ineluttabile. Il primo rimedio è politico istituzionale. È compito del Governo, anzitutto, e del Parlamento assicurare la dotazione del fondo perequativo, delle risorse aggiuntive e degli interventi speciali, adeguati per promuovere lo sviluppo delle aree svantaggiate e riequilibrare il rapporto tra Nord e Sud del Paese. La utilizzazione dei fondi straordinari resi ora disponibili dall'Unione Euro-

pea consente, forse meglio si direbbe impone, di perseguire questo obiettivo. È da auspicare che il Governo presieduto da Mario Draghi assuma questo obiettivo come elemento essenziale di politica costituzionalmente orientata del suo programma. Non è da escludere che di fronte ad una permanente inattuazione della costituzione, sia pure di norme che presentano un margine rimesso alla discrezionalità del legislatore, in caso di palese violazione possa essere attivato un giudizio della Corte costituzionale destinato a Imporre l'osservanza della carta fondamentale.



La Corte Costituzionale



Il premier Mario Draghi

La polemica

**Lavoro, Sud,
ambiente: ecco
perché questo
governo non mi piace**

Fausto Bertinotti alle pp. 10 e 11

GLI OBIETTIVI DEL NUOVO GOVERNO E IL CONSENSO (QUASI) UNANIME

No Draghi, 'o presepio nun me piace

→ Come "Natale in casa Cupiello" esprimo il mio dissenso. Sud, ambiente, lavoro: manca una visione programmatica e un'idea di redistribuzione del reddito. Troppo largo ed enfatico il sostegno per non far pensare che si voglia salire sul carro del vincitore

A sinistra

Le sfide che
ci pone il governo
Draghi potrebbero
stimolare una risposta
all'altezza.

Ma per farlo bisogna
partire da un No

Fausto Bertinotti

«Nun me piace 'o presepio». Il governo Draghi si è insediato con un larghissimo sostegno nei due rami del Parlamento. Che sia un fatto nuovo nel panorama politico-istituzionale del Paese, non c'è dubbio alcuno, anche se qualche precedente può essere invocato. La crisi della politica ora viene negata, perché la politica stessa, inghiottita nel nuovo corso, vede quest'ultimo, affermatosi fuori dalla contesa politica e su di essa ora sovrastante, riconoscerla in una sorta di pacificazione dall'alto. La riconosce formalmente in quanto completamento necessario dell'operazione stessa. Proprio la crisi della politica è stata il viatico di una soluzione eccezionale, di risposta all'emergenza. Le gravi inefficienze del sistema Italia, comprese quelle

del pubblico, hanno spinto al formarsi di un'opinione che si affida alle competenze, al tecnico, per uscire da una condizione che la pandemia ha reso ancor più gravosa e insopportabile.

All'estero, tutti gli indicatori economici, finanziari e financo politici, segnano soltanto apprezzamenti e reazioni positive. *Le Monde*, il giorno dopo la fiducia, ha dedicato una pagina intera a "Le triomphe romain di Mario Draghi". Però "o presepio non me piace". Troppo largo, troppo enfatico, troppo entusiasta è il consenso. Troppo, per non indulgere al sospetto della "corsa in soccorso del vincitore", vizio antico di una politica debole e malata. Il culto della personalità non è solo una perversione dei regimi autoritari, esso è un ingrediente anche nelle democrazie che tendono a essere autoritarie. Il carattere oligarchico che hanno preso, non da oggi in Europa, può coltivarlo. Certo, fa specie leggere su *La Repubblica* un intellettuale di sinistra che, con grande rilievo di stampa, confida nell'avvento in Italia di un assetto oligarchico, così da sperare di correggere finalmente le deviazioni storiche del Paese. L'inflazione di consenso, che coopta dentro di sé anche leader e forze politiche che avevano prima eletto Draghi a personificazione di ciò che si sarebbe dovuto rifiutare, non è però solo una patologia fastidiosa, è anche un meccanismo funzionale a guadagnare ed espandere il consenso più in profondità nella società, o almeno il non-dissenso, per evitare in ogni caso una contestazione aperta. Potrebbe essere l'avvio di una rivoluzione passiva. Una rivoluzione



passiva fondata sul protrarsi e l'approfondirsi della crisi della politica classica e sull'affermarsi del primato di un nuovo principe.

Il discorso programmatico del presidente del Consiglio, all'interno della definizione di una collocazione internazionale statica e vecchia, sui problemi del Paese ha camminato sui binari della rivendicazione di un governo dell'efficacia, di un governo della lotta efficace contro il virus, di un governo della ristrutturazione dell'economia per uscire dalla duplice crisi, della razionalizzazione del pubblico e della modernizzazione del Paese. È il programma di un governo a cui manca la riforma sociale. Non traggano in inganno le così chiamate riforme, peraltro concertate con l'Europa, di accompagnamento necessario del Recovery Plan. Quandanche in qualche caso necessarie, come sulla giustizia, sulla pubblica amministrazione, e per correggere qualche patologia fiscale, esse rispondo solo all'esigenza di razionalizzazione del sistema, non a quella delle indispensabili riforme sociali per combattere le cause economiche di una crisi così profonda da essere diventata di civiltà. Esse fanno pensare alle vecchie riforme-grano. Le cause strutturali della crisi difatti vengono nascoste, così come l'origine dell'esplosione, proprio in questa fase, delle disuguaglianze, peraltro accumulate già in precedenza. Il conflitto tra le generazioni che ci viene proposto da Draghi nasconde il conflitto di classe realmente in atto, quello alla rovescia di cui ha tanto scritto Gallino, quello contro i lavoratori, contro i vecchi e nuovi ceti popolari. Diversamente da quel che propone il presidente del Consiglio, non sono gli anziani, gli adulti, a rubare il futuro ai giovani, a cui semmai le pensioni dei nonni hanno funzionato come un informale stato sociale. La popolazione lavorativa tutta è stata ed è aggredita nel suo potere, nei diritti, nelle condizioni di vita e di lavoro. La deindustrializzazione, le delocalizzazioni, la finanziarizzazione dell'economia e la ristrutturazione all'insegna di una gigantesca centralizzazione di potere senza concentrazione di lavoro, hanno condotto donne e uomini a una tale devastazione dalla civiltà del lavoro, che colpisce insieme alle cause strutturali e politiche, connesse ai rapporti sociali e alle massimizzazioni dei profitti.

Le precarizzazioni di massa, sino al riemergere di nuove forme di schiavitù nel lavoro, sono le conseguenze drammatiche di queste relazioni sociali regressive. È una risposta la digitalizzazione? È una risposta la conversione ecologica? Ma anche queste due linee di modernizzazione, adottate dal nuovo governo, sono proposte senza la radicalità necessaria (si veda, per la questione ecologica, la marginalità dell'idrogeno verde) e senza la riforma necessaria del lavoro nella digitalizzazione, come nella riforma della pubblica amministrazione. Ancora, c'è la tecnica, ma non ci sono i soggetti attivi. Eppure, per non parlare delle esperienze operaie degli anni Settanta, di una messa in atto di una critica teorica e pratica dell'organizzazione capitalistica del lavoro e della sua presunta scientificità, e fin dagli anni Trenta, dalle scoperte di Elton Mayo sull'organizzazione del lavoro e dallo Human Relation Movement, che si è acquisito la consapevolezza che non c'è efficace

cambiamento nell'organizzazione dell'impresa, come in quella dell'amministrazione pubblica e dei servizi, senza la partecipazione critica e attiva dei protagonisti sociali. Razionalizzazione e riforma sociale hanno campi d'azione che possono in qualche caso anche sovrapporsi, ma esse rispondo a due ispirazioni politiche tutt'affatto diverse e tendenzialmente tra loro conflittuali. Pietro Nenni replicava al presidente del Consiglio del suo governo, che era Aldo Moro: «Non c'è piano senza riforma sociale». Il Recovery plan di Draghi non è nella sostanza diverso dall'ultimo elaborato dal precedente governo, con l'assunzione in più dei suggerimenti della Commissione europea. Affinché il tema della riforma sociale non resti un'invocazione politicamente significativa, ma programmaticamente generica, bastino alcuni esempi di ciò che sarebbe indispensabile ci fosse nell'agenda del governo e che invece non c'è. La lotta alle disuguaglianze richiederebbe la messa in atto di una poderosa e incisiva azione capace di aggredire a fondo la concentrazione delle ricchezze (il 5% delle famiglie italiane possiede il 40% della ricchezza privata del Paese e il 10% delle famiglie detiene il 52% della sua ricchezza finanziaria). Il fisco non è certo la sola leva da attivare, ma sicuramente essa è assai importante in una politica di redistribuzione del reddito. Le dichiarazioni programmatiche di Draghi sono su questo tema inferiori persino alle raccomandazioni della comunità europea. Non è stato un governo anti-impresa, ma Biden a mettere tra i suoi primi atti l'aumento del salario minimo. In Italia, questo neppure esiste e la moltitudine dei lavoratori senza contratto continuerà ad essere invisibile. Con la diffusione delle povertà, gli squilibri di ogni genere, i Sud che si aprono anche nelle aree più sviluppate, nelle metropoli, hanno acquistato un peso rilevante nelle dinamiche della crisi, quello tra Nord e Sud è il più macroscopico. Nei vari tornanti della storia del Paese, la tematizzazione di questa contraddizione è stata tanta parte di qualsiasi politica riformatrice. La annunciata e sacrosanta lotta alla criminalità e alla corruzione risulta, seppur necessaria, troppo lontana dalla bisogna di questo Sud e dei suoi grandi problemi drammaticamente irrisolti. L'intervento pubblico è uno dei banchi di prova della capacità di uscire dalla disastrosa fase delle politiche di austerità e una leva imprescindibile della grande riforma necessaria. La sua natura, la sua estensione, la sua qualità e adesso la sua nuova vocazione da scoprire, ai fini di vitalizzare la società civile, favorendo la nascita e la diffusione di attività ed esperienze extra-mercantili, che più di ogni altra esplorino le frontiere di buona ecologia, di buona economia, di buona intrapresa, sono la strumentazione necessaria alla grande riforma, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. E invece è proprio essa la grande assente dal programma del governo, così resta fuori dal campo della sua azione la programmazione. A risentirne è in primo luogo il futuro del lavoro e dell'occupazione, che vengono deprivati del protagonista principale della loro necessaria e possibile riaffermazione. Si parla nelle proposte del governo diffusamente della conversione ecologica, ma allora il primo compito di un governo di svolta dovrebbe esse-

re la messa all'ordine del giorno della necessità di decidere nello spazio pubblico sul cosa, dove, come, per chi produrre e con chi. Sarebbe la programmazione.

Sulla scorta del mutamento del rapporto tra produzione e riproduzione sociale, del rapporto tra i generi e di quello dell'uomo con la natura, come del rapporto tra pubblico e privato, i nuovi contenuti per realizzare una buona e piena occupazione entrerebbero nel campo delle scelte politiche necessarie, tanto necessarie da chiedere una radicale messa in discussione delle politiche economiche fin qui seguite. L'obiettivo del pieno impiego deve certo poter cambiare la sua stessa natura, ma la questione che una disoccupazione giovanile di massa ci propone, e con essa il rischio di una nuova disoccupazione tecnologica, è quello di cambiare sì la nozione di pieno impiego, ma per potersene rimpadronire, non per disinteressarsene colpevolmente, come accade ora anche nel programma del governo, e lasciare al mercato l'esito finale dello stabilire i livelli di occupazione del Paese. Colpisce nel modernismo del governo, l'omissione del tema della riduzione dell'orario di lavoro. Un obiettivo di un più generale ridisegno del rapporto tra il tempo di vita e il tempo di lavoro. In realtà, la riforma sociale è bandita nell'orizzonte proposto dal governo, in alto come in basso, la razionalizzazione ne prende il posto e la scaccia dall'agenda del governo. Il governo della razionalizzazione capitalistica sarebbe persino un'occasione per la rinascita di un pensiero critico efficace, di una sinistra capace di farsi portatrice di un'alternativa di società. Il governo della razionalizzazione, se riuscirà ad esserlo, visto lo spostamento già in atto del suo asse a destra, è l'avversario del cambiamento, al suo livello più alto, paladino di una modernizzazione del Paese e lontano dall'urlo reazionario belluino. Anche su questo terreno, il governo Draghi mostra però più di una falla. Clamorosa è quella sull'immigrazione, con il colpevole silenzio sugli sbarchi in un Mediterraneo nominato ma

non interpretato, dove ripartono i viaggi della speranza e della morte, dalla Tunisia oggi, come dalla Libia ieri e oggi ancora.

E noi, con i nostri partner europei, cosa facciamo? La risposta è assente. Peraltro, quando lo sguardo del governo, a cui vogliamo riconoscere la vocazione modernizzatrice, incontra problemi acuti e irrisolti sul terreno dei diritti individuali, dalle carceri alla giustizia, e li incontra con un intento che vorremmo determinato a sanare arretratezze spaventose, ebbene, un'opposizione di sinistra sarebbe proprio allora, in questo caso peraltro tutt'altro che certo, in grado di concorrervi a perseguire obiettivi di giustizia e di dignità della persona. Ma la buona politica richiede in primo luogo la chiarezza dell'opposizione di fondo. Il governo di un nuovo consensus (quello in corso di nuova realizzazione tra la Banca mondiale e, per quel che riguarda il Paese, direttamente Draghi) è il tentativo di far vivere oligarchicamente nella

politica un'opzione di razionalizzazione modernizzatrice. I grandi problemi del Paese resterebbero irrisolti, perché essi propongono questioni così radicali nell'economia, come nella società, che reclamerebbero, per essere affrontati, la grande riforma. Per rivelare la intrinseca inadeguatezza del governo Draghi, ci vorrebbe allora in campo un'opposizione di sinistra in nome proprio di questa radicale riforma sociale e al fine di definire un'alternativa di società domani. In fondo, questo nuovo avversario che il governo Draghi ci pone innanzi potrebbe stimolare la nascita di un protagonismo all'altezza della sfida che esso propone. Il fatto che oggi questa contestazione non abbia la consistenza necessaria, non ne rende impossibile la costruzione. Si dovrebbe cominciare da un no a Draghi fondato su una critica di modello.

Lettera di 50 sindaci a Draghi «Ascolti i territori sul Recovery»

**TRE LE PROPOSTE
LA POSSIBILITÀ
DI ASSUMERE
4-5 COLLABORATORI
GIOVANI PER ATTUARE
I PROGETTI**

LA SFIDA

Adolfo Pappalardo

Un grido di dolore dei sindaci del Sud in una lettera al premier Draghi. Nasce così «Recovery Sud», la rete dei primi cittadini meridionali per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), con 50 firme di ogni colore politico che arrivano dalla Puglia alla Calabria, passando per la Campania sino alla Sicilia e poi al Molise. 50 sindaci che, scrivono a Draghi, chiedendo «di accelerare l'attuazione del Pnrr e di mettere i Comuni, a corto di personale e di risorse, in condizione di non perdere questa occasione storica».

LA MISSIVA

«Abbiamo deciso - scrivono i primi cittadini - di creare una rete che ci consenta di essere partecipi e protagonisti del processo di cambiamento che, secondo quanto lei ha dichiarato, questo piano dovrà provocare. Non vogliamo arrivare a questo appuntamento impreparati. E se possiamo già dare un contributo nella revisione del Pnrr, fornendo il nostro punto di vista affinché sia quanto più possibile aderente alle necessità dei nostri territori,

siamo pronti a darlo».

E per chiarire il quadro, mettono nero su bianco anche i numeri della crisi aggravata dagli ultimi 12 mesi di pandemia. «Secondo la Cgia di Mestre il differenziale di reddito pro capite è passato dai 14.255 euro del 2007 ai 14.905 euro del 2015. La crisi del coronavirus, inoltre, ha dato - scrivono ancora - un ulteriore colpo: secondo Banca d'Italia, l'occupazione, nel secondo trimestre 2020 è calata del 4,4% rispetto al 2019, contro dell'1,2 per cento nel Nord». Per questo motivo chiedono sempre a Draghi «di dare concretezza al suo proposito di "irrobustire le pubbliche amministrazioni del Sud" attraverso un piano di assunzioni che consenta a ogni nostro Comune di dotarsi di uno staff di almeno 4-5 giovani collaboratori pronti a lavorare sugli obiettivi del Pnrr, da selezionare a livello nazionale attraverso una procedura rigorosa che riconosca una premialità a coloro che hanno acquisito esperienze significative fuori delle nostre regioni».

E citano il lavoro che molti stanno portando avanti per quella che è la madre di tutte le battaglie: portare l'alta velocità, che non esiste, in questa parte del Paese. Altrimenti è chiaro che il Sud verrà sempre tagliato fuori: «Alcune realtà territoriali già si stanno mobilitando. Come la Fondazione Isola che non c'è che in Puglia, Basilicata e Molise sta portando avanti la campagna "Vogliamo anche al Sud treni più veloci"».

Le prime adesioni sono dei sindaci, tanto per citare alcuni nomi, di Acquaviva delle Fonti, Alberobello, Bitonto, Cellamare, Diamante, Ginosa, Gioia del Colle, Gravina in Puglia, Lampedusa, Latronico, Lizzano, Marcianise, Monte di Procida, Monteleone di Puglia, Montescaglioso, Morigerati, Polignano e Trebisacce. Tutti comuni medio-piccoli. «Questa iniziativa segna una pagina di autentico protagonismo degli amministratori che, ancora una volta, si sono fatti carico del mondo reale e, al di fuori di logiche di appartenenza partitica e geografica, si sono uniti in questa battaglia di civiltà e giustizia che riporti istanze, necessità, bisogni e aspettative delle regioni meridionali al centro dell'agenda nazionale e, soprattutto, in cima alle priorità che dovranno essere declinate dal Governo Draghi all'interno del Piano nazionale di Resilienza», premette il senatore di Italia Viva, Ernesto Magorno che è anche sindaco di Diamante in Calabria e uno dei promotori dell'iniziativa.

Nessuna guerra con i partiti o con l'Anci (di cui apprezzano il lavoro), ma «abbiamo avvertito il bisogno di un nostro impegno diretto e in prima linea, perché l'urgenza e la gravità del momento richiamano un senso di responsabilità e del dovere verso i nostri territori. Ora - conclude il politico renziano - è il momento di sollecitare con tutte le energie possibili precisi investimenti verso il Mezzogiorno, irrobustendo i contenuti del Recovery plan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto, i sindaci Ernesto Magorno (Diamante), Giuseppe Pugliese (Monte di Procida) e Salvatore Martello (Lampedusa)



Disabili e anziani, il codicillo che deruba il Sud

Nella legge che alza la spesa per il welfare la beffa bonus negati

Marco Esposito

Scatta il bonus 2021 per potenziare i servizi sociali e assumere assistenti per disabili e anziani. Ma la norma esclude proprio i territori con meno personale, in genere al Sud. *A pag. 11*

Disabili e donne violentate così si riduce l'aiuto al Sud

► Il potenziamento dell'assistenza sociale taglia fuori proprio i territori in ritardo

► Il ministero del Lavoro: «Nessuna sanzione per chi non attiva i servizi»

APPROVATI I LEP
E UN BONUS DI 40MILA
EURO PER ASSUNTO
SOLTANTO DOVE
IL PERSONALE
È GIÀ SUFFICIENTE

CAMPANIA E CALABRIA
IN DIFFICOLTÀ NEL
GARANTIRE I DEBOLI
MA LE REGOLE PER
IL RIPARTO SONO
DECISE DAGLI EMILIANI

L'INCHIESTA

Marco Esposito

Le ingiustizie non sono tutte uguali. Colpire disabili, anziani non autosufficienti, minori a rischio, donne vittime di violenza, persone con disagio mentale è doppiamente grave. È quanto sta accadendo, in queste ore, nell'Italia del 2021, con l'attuazione di una norma che pure ha nel titolo un impegno solenne: «Potenziamento dei servizi sociali». Sembra un buon obiettivo ma se ci si riflette l'inganno è già nell'intestazione: si potenzia qualcosa che c'è mentre dove il servizio sociale manca o è molto carente si lascia tutto uguale. Un disabile o una donna stuprata riceveranno - in punta di diritto - un'attenzione potenziata oppure mediocre in base alla residenza. Leggere per credere.

La norma è inserita nella legge di Bilancio del 2021 ai commi 797-804 e prevede un bonus a

tempo illimitato per assumere assistenti sociali fino a raggiungere il livello di uno ogni 5.000 abitanti, cioè una squadra di dodicimila persone, suddivisa non tra Regioni o Comuni bensì per Ambiti territoriali sociali, cioè le aree omogenee nate con la riforma del 2000. Tale quota - uno su 5.000 - è definita dalla legge «livello essenziale delle prestazioni»: è una notizia bellissima perché determinare i Lep è un obbligo in Costituzione dal 2001 ma in vent'anni nessun Parlamento aveva trovato il tempo di fissare l'asticella. Adesso il Lep c'è e secondo l'articolo 117 della Carta indica «i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». Quindi per esempio nell'Ambito territoriale di Castellammare di Stabia, che comprende nove comuni, dovranno esserci 34 assistenti sociali in base ai 171.000 abitanti mentre al momento di ruolo ce ne è uno soltanto.

I DATI ISTAT

I servizi sociali, in effetti, oggi sono molto differenziati tra i territori e in base all'ultimo rapporto Istat, di martedì scorso, la spesa è di 56 euro per abitante in Campania e oltre il triplo, 176 euro, in Emilia Romagna, con i due estremi nazionali in Calabria (22 euro) e nella Provincia autonoma di Bolzano (540 euro). Quindi un disabile o un anziano non autosufficiente può valere fino a 25 volte di più (o di meno) in base al luogo dove risiede. Ci si aspetterebbe quindi che una legge che introduce i



Lep tendesse ad avvicinare le due Italie. E invece...

E invece il bonus per arrivare al rapporto 1/5.000 scatta solo se già si è raggiunto il rapporto 1/6.500 ovvero, per restare all'esempio di Castellammare, il bonus arriva solo oltre l'assistente sociale numero 26. Ma, visto che per assumere devi avere i conti in ordine, nel Sud in generale e in Campania in particolare chi è sotto il rapporto storico di 1 su 6.500 non riceverà nessun potenziamento. I soldi andranno a chi ha già raggiunto quota 1/6.500 e anche a chi ha già superato i Lep, come una sorta di premio alla carriera. Soldi che potranno essere utilizzati per ulteriori assunzioni, senza problemi di bilancio perché la legge, paradossalmente, al comma 801 prevede la «deroga ai vincoli di contenimento della spesa di personale» per chi ha già addetti sufficienti mentre il vincolo resta per chi dovrebbe assumere davvero.

Com'è possibile che i Comuni, per i quali passano le politiche sociali, abbiano accettato regole simili? I sindaci si dividono i compiti e quello di occuparsi di Welfare è assegnato dall'Anci a Luca Vecchi, che è sindaco di Reggio Emilia. Ovvero un municipio all'avanguardia per i servizi sociali forse però poco interessato all'equità. Ecco quindi che chi raggiunge il Lep e vuole assumere ancora, riceverà un ulteriore bonus, pari a 20mila euro per assistente sociale, fino a conseguire il livello di 1/4.000

abitanti. Una norma su misura, insomma, per potenziare il servizio dove c'è, non per portarlo dove manca.

In questi giorni gli Ambiti territoriali sociali per conto dei Comuni stanno comunicando al ministero del Lavoro le loro richieste di nuovo personale. La scadenza per legge è il 28 febbraio (in realtà slitta al primo marzo). Ci sono aree dotate di servizi che possono prenotare i fondi e altre, come per larga parte dei 59 ambiti territoriali della Campania, cui non spetta nulla, zero. L'assessore regionale al Welfare Lucia Fortini, secondo i partecipanti alla riunione online che si è tenuta lunedì 22, ha invitato comunque a inoltrare le informazioni auspicando una successiva revisione delle regole.

LE FAQ DEL GOVERNO

Ma il tempo per reagire è adesso. Il ministero del Lavoro ha pubblicato delle FAQ che danno ancora di più il senso della distanza tra applicazione burocratica delle norme e vita reale delle persone deboli. Al Comune (del Nord) che già ha personale in abbondanza fino al rapporto 1/4.000 il ministero guidato da Andrea Orlando risponde che il bonus arriva e che può essere speso a piacere, visto che «gli importi rientrano nell'autonomia decisionale e organizzativa dell'ente beneficiario». Al Comune (del Sud) che non rag-

giunge quota 1/6.500 e che chiede in quali sanzioni incorra, visto che non offre un servizio sociale minimo, il ministero risponde che «non si configura alcuna inadempienza, né è pertanto prevista alcuna sanzione». È la legge, si dirà. E i funzionari la applicano. Vero. Però ci sono aspetti palesemente costituzionali, che offrono spazio a ricorsi e, prima ancora, a un'azione politica all'insegna del riequilibrio. I fatti: il Lep è per definizione un livello valido su tutto il territorio nazionale e quindi non possono esserci norme che ne prevedono la disapplicazione in alcuni luoghi. E ancora: il bonus per raggiungere il Lep nella legge 178/2020 è finanziato «nei limiti delle risorse disponibili» e cioè per 180 milioni nel 2021; tuttavia con gli stessi 180 milioni si copre anche il bonus per andare oltre il Lep fino al livello 1/4.000, definito «obiettivo di servizio». Ma un extra-Lep non può sottrarre risorse al livello essenziale delle prestazioni, addirittura prima che tale Lep sia garantito ovunque in Italia.

Chissà se il funzionario del ministero del Lavoro che ha scritto le FAQ - affermando che «non si configura alcuna inadempienza» quando si abbandona un soggetto debole - ha il coraggio di ripetere quelle parole guardando negli occhi i genitori di un disabile, di un minore senza famiglia, di una donna violata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA IL FONDO POTENZIAMENTO SERVIZI SOCIALI

Disabili; anziani non autosufficienti, minori a rischio, donne vittime di violenza, salute mentale, dipendenze

COSA SONO I LEP

"Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale"

Regione esempio	Area in zona con servizi			
	scarsi Campania	insufficienti Umbria	adeguati Piemonte	abbondanti Emilia Romagna
Spesa sociale media procapite in euro (Istat)	56	94	127	173
Popolazione ambito territoriale (definiti dalla legge 328/2000)	130.000	130.000	130.000	130.000
Personale in servizio	10	20	26	40
Valore Lep fissato dalla legge (1 assistente ogni 5.000 abitanti)	26	26	26	26
Finanziamento annuo per raggiungere il Lep (scatta solo oltre 1/6.500 abitanti)	0	240.000	240.000	240.000
Finanziamento per sei ulteriori assunzioni	0	0	120.000	120.000 (*)
Finanziamento per potenziare il servizio	0	240.000	360.000	360.000
Possibilità di assumere in deroga ai tetti	No	Si	Si	Si

(*) il finanziamento arriva anche senza nessuna assunzione

FONTE: simulazioni del Mattino su dati Istat, ministero del Lavoro, commi 797-804 legge di Bilancio 2021

L'EGO - HUB



I DRAGHI BOYS Le prime mosse per gestire i fondi Ue Recovery ai soliti: Cottarelli, Giavazzi e Mattarella junior

■ L'economista della Bocconi porta a Palazzo Chigi i consigli liberisti. La squadra che con trola il piano europeo sarà composta dall'élite più tradizionale. Il Mef smonta il piano Renzi



► CANNAVÒ, DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 4-5

CHI COMANDA • Di Nuzzo del Tesoro

Recovery, via i conti di Renzi e il ritorno dei soliti competenti

DIETROFRONT

IV VOLEVA

USARE TUTTI

I PRESTITI UE:

NIET DEL MEF

» Salvatore Cannavò

La rete di gestione del *Recovery Plan* è stata gettata. Le prime decisioni di rilievo sono state prese, quelle più importanti, come suddividere i progetti, lo saranno tra poco. Guardando alle prime decisioni, la scelta del responsabile presso il ministero dell'Economia, **Carmin Di Nuzzo**, il gruppo di lavoro insediato da **Renato Brunetta** presso la Pubblica amministrazione, la prima ripulitura dei testi, si ha un sapore di *déjà vu*, il ritorno dei soliti noti, per quanto competenti siano.

LA FUFFA DI RENZI La prima decisione che il ministro dell'Economia, **Daniele Franco**, ha già preso riguarda i numeri. In particolare la decisione di ripulire il Piano di ricostruzione e resilienza (Pnrr) di un'escrescenza provocata dalle rivendicazioni renziane. Nella necessità di introdurre voci di spesa per accontentare i desideri di Italia Viva, l'ex ministro **Roberto Gualtieri** aveva infatti proiettato una spesa superiore di 14,4 miliardi ai piani originali.

Il Mef aveva precisato a suo tempo che quel "margine" avrebbe rappresentato un cuscinetto in vista del confronto con la Commissione europea che avrebbe potuto "determinare una riduzione dell'ammontare di risorse autorizzato". Un margine di sicurezza, quindi, per garantire all'Italia l'importo pieno dei fondi europei. Franco sembra aver deciso che quei fondi vanno eliminati dal piano così come ha deciso di tornare all'impostazione iniziale di Roberto Gualtieri, che prevedeva di destinare una quota consistente dei finanziamenti presi a prestito come sostitutiva e non aggiuntiva di vecchi progetti. Un modo per alleggerire il peso del debito. Renzi si scagliò, nel suo vistoso quanto inutile "piano Ciao", contro questa impostazione chiedendo di finanziare opere aggiuntive per sostenere la crescita. Non sarà così.

IL SUPER-TECNICO A guidare il progetto, il Mef incarica **Carmin Di Nuzzo**, dirigente dell'Ispetto-



rato generale della Ragioneria generale dello Stato, ma soprattutto a capo dell'Ispettorato per i rapporti finanziari con l'Unione europea (Igrue). Draghi e Franco, quindi, avranno un braccio operativo più che affidabile, competente nei suoi rapporti con l'Ue e quindi la catena di comando sul Pnrr è più che assicurata.

BRUNETTA BATTE TUTTI

Chi, invece, ha fatto già metà del lavoro è Renato Brunetta, che ha istituito a tempo di record una commissione di lavoro. La parte del Pnrr che riguarda la digitalizzazione della PA vale circa 11 miliardi. Si baserà sul *cloud* e richiede competenze amministrative, ingegneristiche, organizzative. Nel gruppo si ritrova molta competenza, curricula impeccabili: "Sono tutti super esperti di amministrazione, selezione e reclutamento, semplificazione, integrazione europea", spiegano al ministero. Ma sembra comunque il solito giro di nomi al centro della gestione pubblica, con un'impostazione liberale orientata sempre e solo all'impresa. Troviamo l'immancabile **Carlo Cottarelli** - che tra i tanti ripensamenti vanta anche quello della "non necessità del Mes", prima invece richiesto a gran voce. C'è, in ossequio al professor Giavazzi, la giusta dose di Bocconi, con i nomi di **Carlo Altomonte** e **Raffaella Saporito**, un paio di "figli di arte" come **Bernardo Giorgio Mattarella**, ordinario di Diritto amministrativo alla **Luiss** (sarà contento il professor **Sabino Cassese**) così come **Giorgio De Rita**, figlio di Giuseppe. Si segnala anche **Andrea Tardiola**, a capo della macchina della Regione Lazio, voluto nell'incarico di Segretario generale da **Nicola Zingaretti**.



Transizione digitale 4.0, arriva nel decreto ristori pacchetto da 6,7 miliardi

AGEVOLAZIONI

Misure al Cdm la settimana prossima: su richiesta Ue cambia il mix di incentivi

A meno di imprevisti, dovrebbe entrare nel decreto ristori atteso in

Consiglio dei ministri la prossima settimana la correzione del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0: un intervento che dovrebbe assorbire circa 6,7 miliardi dei 32 di deficit aggiuntivo autorizzati dal Parlamento. Come richiesto dalla Ue, limitati gli incentivi ai macchinari tradizionali, aliquote più alte per quelli tecnologici. **Carmine Fotina** — a pag. 2

Nel Dl Ristori le correzioni per Transizione digitale 4.0

Crediti d'imposta. Il pacchetto dovrebbe valere 6,7 miliardi: come richiesto dalla Ue limitati gli incentivi ai macchinari tradizionali, aliquote più alti per quelli tecnologici

Carmine Fotina
ROMA

Viaggia dritto verso il nuovo «decreto ristori» la correzione del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0. Un intervento che dovrebbe assorbire circa 6,7 miliardi dei 32 di deficit aggiuntivo autorizzati dal Parlamento.

L'intervento è un'eredità passata dall'ex ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli al nuovo ministro Giancarlo Giorgetti, ed è urgente perché deve chiarire un aspetto di finanza pubblica legato allo stanziamento messo in legge di bilancio e alcuni aspetti interpretativi sul funzionamento delle agevolazioni. A meno di imprevisti, l'operazione dovrebbe dunque entrare nel decreto ristori atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana.

Cambia il mix di incentivi

Per i crediti di imposta su acquisti di beni strumentali, spese per ricerca e formazione la legge di bilancio prevedeva di utilizzare risorse del Recovery Fund per 23,8

miliardi in cinque anni. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ne contiene solo 15,7. Il ministero dello Sviluppo economico, però, nel frattempo ha studiato una nuova versione delle norme, con oneri finanziari inferiori rispetto allo schema della legge di bilancio, e la differenza da colmare è adesso di circa 6,7 miliardi. In linea con le richieste della Commissione europea, cala sensibilmente la quota assegnata ai beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento), più che a compensare l'aumento delle aliquote che agevolano invece i beni tecnologicamente avanzati (ex iperammortamento).

Le modifiche dovrebbero avere carattere retroattivo, coprendo anche investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, data in cui scattava il piano previsto dalla legge di bilancio. Il credito d'imposta del 10% per i beni strumentali tradizionali dovrebbe essere rinnovato solo per il 2021 e non più anche per il 2022. Di contro, il credito d'imposta per i beni strumentali materiali digitali dovrebbe vedere

confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022. Tra le altre novità: per i software 4.0 aliquota che sale dal 20% al 25%, per i software tradizionali invece dal 10 al 15% al pari dei dispositivi per lo smart working.

I chiarimenti sull'applicazione

Nel decreto sarà molto probabilmente chiarito il perimetro di applicazione delle norme inserite nella legge di bilancio: riguardano solo investimenti effettuati dal 16 novembre 2020 fino al 31 dicembre 2022 (con coda al 30 giugno 2023 se c'è un acconto pari ad almeno il 20%). Ma se l'investimento è stato programmato prima del 16 novembre 2020, con ordine accettato e versamento di un



acconto pari ad almeno il 20%, valgono le vecchie aliquote della legge 160/19. Chiarimenti sono attesi nel provvedimento anche per quanto riguarda l'importo massimo di beneficio annuo per il credito d'imposta sui software e in relazione ai beni che rientrano nell'agevolazione maggiorata per processi di smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti hi-tech. Il credito d'imposta per i beni strumentali digitali dovrebbe vedere confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022

VERSO IL NUOVO PIANO**«Necessaria una visione su crescita e infrastrutture»**

Emilia Patta — a pag. 3

L'INTERVISTA**Dario Stefano.** Presidente della commissione Politiche europee del Senato**«Progetti frammentati, al piano manca visione su crescita e infrastrutture»**

Il rischio da scongiurare è quello di assegnare le risorse a progetti già pronti tirati fuori da cassetti in cui giacevano da tempo

di **Emilia Patta**

Che cosa manca al Piano nazionale di ripresa e resilienza consegnato al Parlamento dall'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte? «Sostanzialmente una visione d'insieme, una direzione». Il democratico Dario Stefano, presidente della commissione Politiche Ue del Senato alla quale il documento è stato assegnato assieme alla Bilancio, punta il dito contro l'estrema frammentazione dei progetti. «L'attuale versione del Recovery plan, quella votata in Cdm lo scorso 12 gennaio, continua a scontare l'assenza di una regia corale per cui in alcuni punti sembra più un collage di input e disposizioni che un quadro di impegni organico», avverte Stefano. Anticipando così le linee principali della risoluzione che sarà portata al voto dell'Aula di Palazzo Madama. «Il Parlamento - ricorda Stefano - ha votato quasi all'unanimità l'impegno per il governo di rendere quello parlamentare l'ultimo step di valutazione del Piano prima dell'invio a Bruxelles. Vanno ora concordate con il nuovo esecutivo le modalità e i passaggi».

Tra le critiche più forti al Recovery plan c'è l'eccessivo utilizzo di proget-

ti già in essere. Tra le indicazioni del Parlamento ci sarà anche quella di spingere di più su una progettualità innovativa?

Certo. Il rischio, da scongiurare assolutamente, è quello di assegnare le risorse a progetti già pronti, tirati fuori da cassetti in cui giacevano da tempo. Se il Piano si propone di essere un'occasione per favorire un riequilibrio di posizioni rispetto alle tre priorità trasversali, che sono Sud, giovani e donne, allora occorre aiutare chi non è pronto. Diversamente, il piano rischia di essere un sostegno per quei contesti che sono già dotati di capacità progettuale e realizzativa e, dunque, in definitiva, rischia di trasformarsi paradossalmente in un moltiplicatore di squilibri di genere, generazionali e territoriali. E poi segnalo anche la possibilità, veramente storica, di rendere per la prima volta la Pubblica amministrazione il primo centro di investimento e non più solo centro di costo.

Che parte ha il Sud?

Il ruolo del Mezzogiorno nel Next Generation ad oggi rimane «abbastanza misterioso e, invece, dovrebbe essere il perno centrale della strategia di rilancio del processo economico di crescita post pandemico», come ha ben sottolineato Svimez in audizione. Nella proposta attuale troviamo scritto che l'investimento sulla rete ferroviaria porta a compimento i principali assi ferroviari legandoli e integrandoli alla rete Av/Ac. Si afferma che l'alta velocità per il Sud si estenderà lungo la direttrice Napoli-Bari e con la massima velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria e della diagonale da Salerno a Taranto. Ma si tratta di opere già in parte oggetto di finanziamento. Allora, la domanda che ci si deve porre oggi è se, alla fine, i progetti infra-

strutturali inseriti nel Pnrr non finiscano per produrre una sostituzione dei canali di finanziamento già attivati. Se questo lo si fa per beneficiare di tempi e procedure più snelle, va bene. Ma se è così, allora sarebbe opportuno destinare le risorse liberate dal Recovery all'ammodernamento della rete stradale e autostradale del Sud. Il Piano prevede infatti solo l'impegno di 1,6 miliardi al riguardo e solo per la messa in sicurezza e il monitoraggio digitale di strade, viadotti e ponti. Porto come esempio la Puglia, per stare alla mia regione: perché l'Alta velocità non può arrivare sino a Lecce, uno dei principali poli di attrazione turistica del Paese? La lettura "minimalista" che emerge dall'attuale versione rischia di ignorare e mortificare le ambizioni di uno spicchio importante territorio. Guardiamo ad esempio ai porti. Il Piano individua in Genova e Trieste i porti-ponte dei traffici da e per il vicino-medio-estremo Oriente tagliando fuori Gioia Tauro, Augusta o Taranto. Sembra insomma che il destino dei porti del Sud sia segnato dal potenziamento per fini prettamente turistici «resistendo maggiormente alla concorrenza dei porti del Nord Africa». Mi chiedo: perché "resistere" e non invece "competere"?

Troppo poco per turismo e cultura, presidente Stefano?



È un altro punto che necessita di un vero rafforzamento. Se si prende il testo si vede subito che è posto in modo eccessivamente modesto, inserito in una cornice fragile e spezzettata, contrariamente alla centralità del tema: perché cultura è sì passato ma è soprattutto futuro, è green e si presta al digitale. Raccoglie ed esprime, insomma, tutti gli obiettivi che il Next Generation fissa. Ma soprattutto per il nostro Paese rappresenta il 14% del totale delle nostre attività economiche. Se non ora, quando?

Molti osservatori hanno rilevato l'assenza di un disegno di politica industriale.

Confermo: scontiamo da anni l'assenza di una politica industriale che ha segnato per il nostro Paese la perdita di competitività su tutti gli asset strategici. Abbiamo ceduto terreno proprio a causa dell'assenza di un disegno capace di mettere insieme investimenti, innovazione e ricerca, valorizzazione delle principali peculiarità produttive e, non da ultimo, le politiche attive del lavoro. È il momento giusto per recuperare.

Resta che il tema centrale è sempre quello della crescita...

Vero, sarà la crescita il tema chiave con cui misurare i risultati del Next Generation Eu, ma anche verificare la sostenibilità del nostro debito pubblico. Per questo, come ricordato dal professor Draghi in un'intervista a dicembre scorso, è necessaria una valutazione molto attenta del tasso di rendimento dei progetti che saranno finanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Stefano, presidente della commissione Politiche Ue del Senato



GLI AIUTI, LE SCELTE

I fondi europei e la ripresa: serve un nuovo stile di governo

di **Alberto Mingardi**

I fondi europei non sono una magia capace di sbrogliare il nodo della bassa crescita e metterci sulla strada di un forte sviluppo trainato dallo Stato. Da soli i fondi non bastano, serve un nuovo stile di governo. Si fa spesso riferimento al piano Marshall. Ma i problemi del nostro Paese non furono risolti da una pioggia di quattrini americani nel '48, e non lo saranno da una grandinata di soldi europei oggi. Per questo serve una svolta.

a pagina 28

IFONDI EUROPEI NON BASTANO, SERVE UN NUOVO STILE DI GOVERNO

Finanziamenti e scelte. Il Next Generation Eu non è una magia che sbroglierà il nodo della bassa crescita e ci metterà sulla strada sicura di un forte sviluppo trainato dallo Stato

Dopoguerra

Si fa spesso riferimento al precedente del piano Marshall, che però ebbe una funzione diversa

di **Alberto Mingardi**

C

ome tutti i cattivi romanzi, anche la politica ha bisogno di un *deus ex machina*. Di un colpo di scena che liberi finalmente il campo da trame e personaggi avvitati su se stessi. È questo il caso dei 200 miliardi dei fondi Next Generation Eu, che in Italia ormai consideriamo non per quello che sono, un aiuto del resto d'Europa allo Stato membro più colpito dalla pandemia, ma come la magia che sbro-

glierà il nodo della bassa crescita, ben precedente al Covid-19, e ci metterà sulla strada sicura di un forte sviluppo trainato dallo Stato. Il precedente al quale si fa riferimento è il piano Marshall, di cui beneficammo fra il 1948 e il 1952, all'alba del boom economico. Proprio questa coincidenza serve a immaginare un rapporto di causalità, per cui la tumultuosa crescita italiana del dopoguerra sarebbe dovuta alla spesa pubblica generosamente indirizzata sui nostri lidi dal governo degli Stati Uniti.

Gli aiuti Marshall ammontarono nel complesso a 13,2 miliardi di dollari, in valori attuali circa 130. All'Italia ne arrivarono 1,5 (15). Se si immagina che esclusivamente da ciò siano dipesi i tassi di crescita di quegli anni, si tratterebbe senz'altro del programma di maggior successo della storia. Tuttavia, gli studiosi più avvertiti (come Benn Steil, *Il piano Marshall*, Donzelli, 2018) sottolineano soprattutto l'importanza politica del piano Marshall, il legame che

esso creò fra Stati Uniti e Paesi europei occidentali, riuscendo a trattenere questi ultimi (a cominciare dall'Italia) nell'orbita dei primi, che era poi ciò che desideravano i suoi promotori. Il maggior problema dell'Europa postbellica era la ricostruzione, ancor più della capacità produttiva, delle infrastrutture distrutte che ostacolavano scambi e spostamenti. Quella ricostruzione avvenne in buona parte prima dei sussidi statunitensi. Gli effetti più rilevanti gli aiuti li sortirono con i prestiti che, se da un lato ci obbligavano a comprare dal buon Samaritano americano, dall'altro sbloccarono



le importazioni e il circuito degli scambi. Parte di quelle risorse assunsero la forma di «fondi di contropartita»: i governi vendevano alle imprese beni inviati loro gratuitamente dagli Usa, il ricavato poteva essere utilizzato solo per investimenti o per coprire deficit del Tesoro. In Italia scegliemmo la via più prudente, quella del contenimento del deficit a fini di stabilizzazione monetaria e fiscale. Talora fummo rimproverati per eccesso di prudenza dai funzionari statunitensi, che erano più «keynesiani» di noi. Questo suggerisce che il piano Marshall ebbe a che fare, sì, con gli alti tassi di crescita degli anni Cinquanta ma non per la mole degli investimenti pubblici: bensì perché la vicinanza degli Stati Uniti sorresse i nostri «orgoglio e determinazione» e radicò «la convinzione che il futuro delle generazioni successive sarebbe stato migliore per tutti», per citare il discorso al Senato del presidente Draghi.

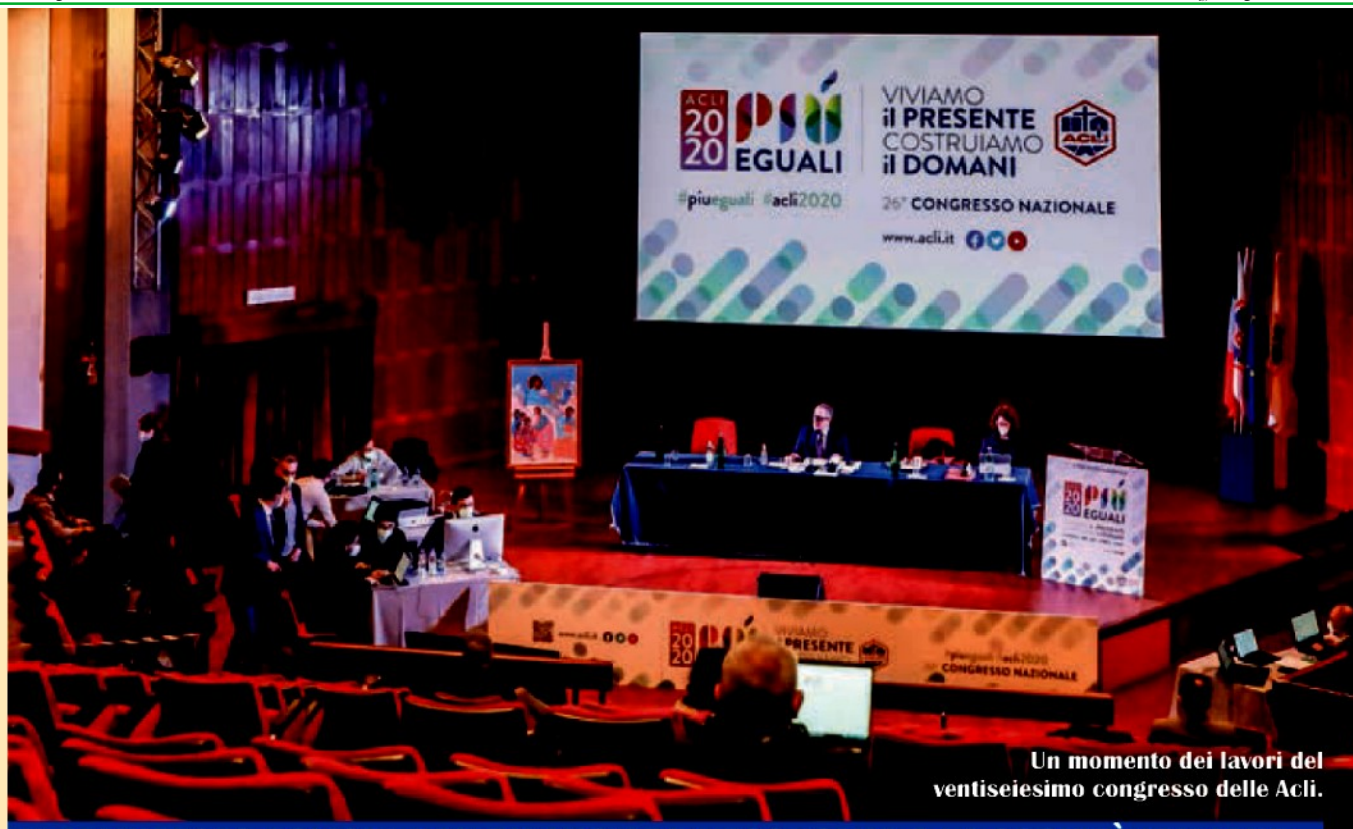
La fase politica che si sta aprendo, caratterizzata dalle disponibilità di Next Generation Eu e dalla «tregua repubblicana» fra le forze politiche, sarà tanto più felice quanto prima capiremo che non abbiamo trovato la pentola d'oro alla fine dell'arcobaleno. I problemi del nostro Paese non furono risolti da una pioggia di quattrini americani nel '48, e non lo saranno da una grandinata di quattrini europei oggi. L'«effetto De Gasperi» allora significò fiducia e stabilità, l'una cosa e l'altra necessarie affinché le persone pensino di trasformare progetti in iniziative. Come pure la serietà di non crede-

re che basti sostituire la politica al mercato per risolvere ogni difficoltà.

Nell'Italia di oggi l'incertezza pandemica è accresciuta da una fiducia taumaturgica nei poteri della spesa pubblica, condivisa dalla quasi totalità dell'agone politico, e dal costante ricorso a strumenti come la Cassa depositi e prestiti per ampliare il perimetro dello Stato. È così che torneremo a crescere? Soprattutto, è questo il modo in cui miglioriamo la qualità dei servizi e della vita per i cittadini italiani? Per aumentare la penetrazione delle nuove tecnologie, è davvero essenziale che lo Stato sia azionista della «rete unica»? Per migliorare la qualità di infrastrutture e trasporti, conta di più che la Cdp diventi il padrone di Autostrade, o sbloccare il piano da 14,5 miliardi di investimenti di quest'ultima, da mesi al vaglio del ministero dei Trasporti?

Così come i fondi europei non saranno una magia, nemmeno si può pretendere da questo esecutivo la magia di fare riforme che aspettano da vent'anni. Ma forse possiamo e dovremmo aspettarci qualcosa di completamente diverso. Più che un'agenda, uno stile di governo: che rifiuta per esempio l'idea, davvero curiosa, che in quegli ambiti nei quali siamo scontenti di ciò che lo Stato ha fatto come regolatore, il suo ingresso come produttore in prima persona di beni e servizi possa avere effetti provvidenziali. Una sorta di svezamento intellettuale della classe politica e dell'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dei lavori del ventiseiesimo congresso delle Acli.

IL MANIFESTO ACLISTA PER RILANCIARE L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ ITALIANE

RIPARTIRE DALLA VOCE "LAVORO"

Dalle pensioni alla famiglia, dalle tasse agli anziani, in un ampio dossier di 22 pagine un piano per uscire dalla crisi. Puntando anzitutto sui diritti e sulle risorse per l'impiego

di **Francesco Anfossi**

Nel documento nato in occasione degli Stati generali dell'economia e presentato al governo, le Acli formulano una serie di questioni centrali da cui partire per migliorare il Paese. Anche il neo presidente Manfredonia intende partire da questa sorta di piattaforma, che verrà riproposta al governo Draghi. Proviamo a riassumerla per grandi linee (il programma completo, in 22 pagine, si trova in www.Acli.it). Le Acli naturalmente partono dal lavoro. Un lavoro sempre più frammentato, transitorio e precario, trasformato e reso ancora

più incerto dalla pandemia. I ritardi strutturali in questo campo sono enormi. Una delle urgenze è trasformare il più possibile i contratti da precari ad accordi a tempo indeterminato, unico modo per garantire un futuro a chi ha trovato un impiego. **Un dramma che riguarda soprattutto il Mezzogiorno.** Significativa in Italia è un'altra piaga sociale: l'altissima percentuale di Neet (29%), ovvero di quei giovani che non lavorano e non studiano. E' questo il nodo centrale proposto dall'associazione: l'Italia deve accelerare con le politiche dell'occupazione, ma non solo.

Un fisco "sartoriale". La proposta di una flat tax è il sintomo del venir meno dei principi fondativi sanciti dalla Costituzione, che prevede un fisco progressivo improntato ai principi di equità e uguaglianza. Deve restare il concetto fondamentale che "chi più ha deve dare di più", un principio che secondo le Acli negli ultimi anni sta venendo sempre meno. Per questo le Associazioni propongono un fisco su misura, "sartoriale", come viene definito, con più scaglioni di reddito, basato sulle effettive capacità contributive dell'individuo stesso: in modo da arrivare a un sistema tributativo «che restituisca l'aliquota puntuale al reddito puntuale».

Previdenza. L'attuale sistema previdenziale Monti-Fornero si caratterizza ancora per una eccessiva rigidità e onerosità dei requisiti pensionistici. Le soluzioni alternative, come la quota 100, hanno avuto il carattere di spadicità. Le Acli vorrebbero un sistema più flessibile, indistintamente per tutti i lavoratori e tutte le tipologie di pensionamento, anche quello di vecchiaia. Questo permetterebbe l'accesso ➔

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

alla pensione a un'età libera opzionale a partire da un requisito anagrafico minimo (tra i 63 ed i 65 anni di età), con il possesso di un minimo di 20 anni di contribuzione. Questi provvedimenti vanno accompagnati dallo sviluppo del "pilastro" delle pensioni complementari, che andrebbero potenziate.

Formazione professionale. Per riattivare l'ascensore sociale, viene proposto un piano strategico di rilancio della formazione professionale e il potenziamento degli istituti tecnici (in linea, peraltro, con il programma del governo di Mario Draghi), ma si parla anche di formazione permanente per tutti i lavoratori, in un'epoca in cui l'aggiornamento continuo è fondamentale per adeguarsi alle innovazioni in campo industriale, digitale e tecnologico e non può essere lasciato solo agli apprendisti e alle giovani generazioni.

Un tagliando al reddito di cittadinanza. I dati sulla povertà appena pubblicati dall'Istat sottolineano la necessità e l'efficacia di uno strumento di sostegno al reddito, come il Reddito di Cittadinanza, in modo da accompagnare le persone che vivono in una situazione economica drammatica in percorsi di inclusione sociale e lavorativa, aiutandole a uscire dalla condizione di bisogno. Ma questo provvedimento per le Acli va migliorato. I nodi critici sono i vincoli troppo restrittivi per i cittadini stranieri e soprattutto i severi requisiti di accesso che svantaggiano le famiglie numerose.

Immigrazione. Vanno reintrodotti il permesso di soggiorno per motivi umanitari e la residenza anagrafica per i richiedenti asilo. Senza documenti infatti i migranti sono condannati all'esclusione e allo sfruttamento, con conseguente aumento della marginalità e del disagio sociale.

Famiglia e donne. Il dossier aclista dedica molta attenzione a queste due questioni centrali per la vita del Paese. Garantire il lavoro alle donne, le prime a essere compromesse dagli effetti sociali della pandemia, è diventata la priorità.



L'ufficio per l'impiego di via Strozzi, a Milano.

L'OCCUPAZIONE

IN CIFRE Fonte: Inps.

444 MILA

il numero dei posti in meno nel 2020 rispetto all'anno precedente

6,7 MILIONI

i lavoratori per cui è stata richiesta la cassa integrazione

4,7 MILIONI

le assunzioni nel 2020

-30%

la contrazione rispetto al 2019

31 MARZO

il termine di scadenza del blocco dei licenziamenti disposto dal governo Conte

4,3 MILIARDI

le ore di Cig erogate al primo dicembre scorso

Lo smart working rappresenta certamente un'opportunità, ma occorre garantire alle donne lavoratrici adeguate tutele e una preparazione adeguata per fruire delle nuove tecnologie. Tra le priorità della famiglia è centrale la proposta dell'assegno unico (già inserito nella Manovra finanziaria), atta anche a favorire la natalità.

Rilancio del turismo. Le Acli, storicamente, hanno sempre dedicato grande attenzione al turismo. Come è noto, si tratta di un settore decisivo dell'economia italiana, rappresentando il 13% del Pil. In questo momento il comparto del turismo è compromesso con previsioni di crollo del fatturato e una ripresa assolutamente incerta. E' fondamentale un "piano strategico e di lungo termine".

Agricoltura. «Non va sottovalutato l'inestimabile valore che il comparto agricolo esercita nella tutela dell'ambiente», si legge nel dossier. Gli agricoltori sono le vere e prime sentinelle dei territori, cultori da sempre della cosiddetta economia circolare.

Anziani. Nella recente Pandemia gli anziani sono e sono stati le prime vittime a causa del Covid, «ecco perché anche le Acli hanno aderito alla campagna *Senza anziani non c'è futuro*, - promosso dalla Comunità di S. Egidio - per dare voce a una "rivolta morale" contro la sanità selettiva e per una cultura più umana nei confronti degli anziani». ●

LAVORO

Cig, taglio agli adempimenti e pagamenti più veloci

Cassa Covid, domande fino al 31 marzo

Pogliotti, Tucci

— pag. 2

CASSA INTEGRAZIONE

Cig, taglio agli adempimenti e pagamenti più veloci

Il modello Sr41 verrà
sostituito da Uniemens
Nuova procedura anti errori



Pasquale Tridico (Inps). «Se un lavoratore è sospeso a marzo e dai primi di aprile l'azienda manda gli Uniemens, la Cig viene pagata circa nell'arco di una settimana da quando riceviamo gli Uniemens, il cui uso e trasmissione è molto veloce e consolidata per i datori di lavoro»

4,3 miliardi

LE ORE DI CIG NEL 2020

Quelle autorizzate lo scorso anno. Da marzo 2020 a gennaio 2021 l'Inps ha gestito 28 milioni di pratiche

I pagamenti della Cig potranno arrivare ai lavoratori, se tutto è in regola, in massimo 40 giorni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

È pronta l'operazione di semplificazione delle procedure di cassa integrazione, annunciata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e messa a punto in stretta collaborazione con l'Inps, guidato da Pasquale Tridico.

Il cuore della proposta sul tavolo del governo, probabilmente già nel Dl Ristori 5, è il superamento del modello Sr41, che le aziende (o i loro consulenti) devono compilare e inoltrare a Inps fornendo una serie di dati utili per il pagamento della prestazione. Al posto di questo modello, verrà utiliz-

zato il flusso Uniemens, che le imprese già conoscono, operando così una prima sburocratizzazione delle procedure, e accelerando sui termini di pagamento. Con il modello Sr41 vengono infatti fornite informazioni che in larga parte Inps possiede già e che, quindi, non sarà più necessario trasmettere con Uniemens. Si punta a partire ad aprile.

L'impatto? «A titolo d'esempio, se un lavoratore è sospeso a marzo - spiega il presidente di Inps, Pasquale Tridico - e dai primi di aprile l'azienda manda gli Uniemens, la Cig viene pagata più o meno nell'arco di una settimana da quando riceviamo gli Uniemens, il cui uso e trasmissione è molto veloce e consolidata per i datori di lavoro. Di solito, gli Uniemens vengono inviati nei primi 10 giorni del mese. Questo significa che i pagamenti della Cig possono arrivare ai lavoratori, se tutto è in regola, in massimo 40 giorni». Con le procedure odierne, invece, ci vogliono in media 2-3 mesi. I mancati pagamenti e i ritardi, oltre ad essere legati ad un flusso di domande mai visto (nel 2020 sono state autorizzate oltre 4,3 miliardi di ore contro

i 276 milioni del 2019), spesso sono dovuti a procedure molto complesse, e allo stratificarsi di normative differenti, che possono indurre le imprese all'errore, lasciando il lavoratore senza Cig. Di qui la scelta del ministro Orlando di avviare la riforma partendo dalle semplificazioni.

Ai tanti lavoratori che in questi mesi hanno lamentato difficoltà nel comunicare con Inps per sapere a che punto è la propria domanda, l'Istituto risponderà implementando entro aprile soluzioni volte all'automazione dei processi e alla riduzione delle fasi del procedimento per aziende e intermediari. Verrà creata una "live chat" per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato della



propria Cig. Inoltre, sul portale dell'Istituto sarà introdotta un'evoluzione dell'applicativo Cip che permetterà ai lavoratori di consultare in totale trasparenza lo stato di progressione della domanda. Per la Cigo con causale Covid-19, dallo scorso 12 febbraio è stata messa in campo una procedura più snella che consente la gestione interamente centralizzata delle domande e la massima automazione dell'istruttoria. «In via sperimentale - raccontano ancora da Inps - la procedura sarà disponibile per le sedi di Taranto, Reggio Emilia, Modena, Napoli, Pozzuoli, Teramo, Verona. Concluso il periodo di sperimentazione, la procedura sarà resa disponibile per tutte le sedi territoriali».

La nuova procedura consente di concentrare l'intervento degli operatori solo sui casi in cui il sistema rilevi delle "anomalie", che necessitano di una specifica verifica; di ridurre il rischio di errori, atteso che le verifiche vengono svolte automaticamente dal sistema, incrociando i dati presenti nei vari archivi di riferimento; e di ottimizzare i tempi di definizione dell'istruttoria e di erogazione della prestazione.

Molti lavoratori in questi mesi hanno denunciato ritardi nei pagamenti. Guardando ai grandi numeri, tra marzo 2020 e gennaio 2021 Inps ha gestito 28 milioni di pratiche Cig e oltre 17 milioni di pagamenti diretti, con il 98% delle domande di autorizzazione lavorate e il 99,1% dei pagamenti ai lavoratori. Tra gli interventi allo studio di Inps c'è una campagna di comunicazione per incentivare l'adozione dell'anticipo del 40% della Cig che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda, strumento ancora poco utilizzato. La campagna informativa vedrà come target primario le aziende, i consulenti del lavoro e gli intermediari. Sono stati sviluppati 3 tutorial per la gestione delle domande, con causale Covid-19, per le quali sia possibile chiedere l'anticipo del 40% del pagamento del trattamento: Cigo, Cig in deroga, assegno ordinario. Le informazioni saranno diffuse sul sito e su Youtube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DEL GOVERNO E DELL'INPS PER SEMPLIFICARE LA CIG**1****PAGAMENTI****Semplificate le comunicazioni di dati**

Si supera il modello Sr41 che le aziende devono inoltrare a Inps con i dati utili al pagamento della prestazione. Si utilizza il flusso Uniemens, che le imprese già conoscono, operando così una prima sburocratizzazione delle procedure, e accelerando sui termini di pagamento.

2**TRASPARENZA****Una live chat di Inps ad aprile sulla Cig**

Entro aprile da Inps sarà creata una "live chat" per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato della propria Cig. Sul portale ci sarà un'evoluzione dell'applicativo Cip per consentire ai lavoratori di consultare lo stato di progressione della domanda

3**CAMPAGNA INFORMATIVA****Incentivare l'anticipo Inps del 40%**

L'Inps lancerà una campagna di comunicazione per incentivare l'adozione dell'anticipo del 40% della Cig che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda, strumento ancora poco utilizzato. Sono stati sviluppati 3 tutorial per gestire la Cig Covid 19

Uffici pubblici pieni di incapaci

Ecco perché i cantieri non partono Nove bandi su 10 sono scritti male

Quasi nella metà dei casi i testi delle gare d'appalto contengono da due a cinque errori rilevanti. Sbagliati pure i metodi di attribuzione dei punteggi e il calcolo delle parcelle per i professionisti

ATTILIO BARBIERI

■ Nove gare d'appalto su dieci fra quelle bandite dalla pubblica amministrazione sono sbagliate. Addirittura il 76% dei bandi la progettazione contiene due inesattezze e in un caso su due si tratta di sbagli o sviste gravi, tali comunque da inficiarne l'efficacia. *Il Sole 24 Ore* ha pubblicato i risultati di due diverse ricerche condotte una dal Consiglio degli architetti e l'altra *dall'Oice* (società di ingegneria).

La casistica delle inesattezze è comunque molto ampia e va dalle nel calcolo della parcella prevista per i progettisti coinvolti alle percentuali di ribasso della parcella fino alle limitazioni alla concorrenza di tipo territoriale o di fatturato. Senza trascurare errori marchiani nei criteri di valutazione dei punteggi, un "dettaglio" che conduce inevitabilmente al ricorso al Tar. Il fenomeno è di tali proporzioni da spiegare in buona parte i ritardi legati a ricorsi ai Tribunali amministrativi che impongono spesso di rifare daccapo il bando di gara contestato. Gli esclusi hanno gioco facile nel dimostrare la nullità della gara e i giudici amministrativi non possono far altro che farne una nuova.

TROPPE CRITICITÀ

I numeri elaborati dall'Onsai (Osservatorio nazionale sui servi-

zi di architettura e ingegneria) restituiscono un'immagine inquietante. Sulle 1.946 gare bandite nel periodo luglio-dicembre 2020 da enti e amministrazioni i pubbliche, ben 1.636 mostravano almeno una criticità rilevante, mentre appena 273 erano conformi alle norme vigenti. Addirittura 924 gare, pari al 47,5% del totale, facevano registrare da 2 a 5 errori ognuna. Dunque una procedura su due è facilmente invalidabile.

Si spiegano anche così i ritardi accumulati delle 58 opere pubbliche incompiute e in forte ritardo per le quali sono già stati stanziati - e sono disponibili in cassa - ben 60 miliardi di euro. Autostrade, metropolitane, linee ferroviarie, ponti: c'è un po' di tutto. E tutte sono indietro sulla tabella di marcia. Molte di queste 58 opere, censite da Milena Gabanelli e Fabio Savelli su Dataroom del *Corriere*, sono incappate proprio in errori marchiani contenuti nel bando di gara.

L'unica scusante segnalata dall'osservatorio Onsai è l'ingorghi creatosi nella seconda parte del 2020, un anno eccezionale, con l'aumento del 50% delle gare. Una crescita legata all'emergenza Covid e ai fondi stanziati per sostenere la ripresa dell'economia. Contemporaneamente sono cresciuti del 43% gli importi messi a gara per i servizi di ingegneria.

NIENTE BANDO

Ma c'è un'altra faccia della medaglia, messa in luce sempre dal lavoro dell'osservatorio Onsai. Quasi il 70% dei servizi di progettazione e ingegneria vengono assegnati senza un vero e proprio confronto competitivo. Una prassi che si realizza, ad esempio, con l'introduzione di specifiche tali da escludere la stragrande maggioranza dei soggetti potenzialmente interessati al bando oppure con la previsione di vincoli territoriali stringenti.

Senza contare che il decreto semplificazioni ha introdotto scorciatoie che consentono ad esempio alle pubbliche amministrazioni di scegliere il progettista sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non del massimo ribasso. Un'altra fenomenologia che ha innescato nuovi contenziosi dall'esito imprevedibile. E sempre in materia di professionisti c'è da registrare lo sbaglio frequente nel calcolo delle parcelle che alimenta ulteriormente i ricorsi alla magistratura amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA COVID

Speranza: i contagi sono in aumento, restrizioni in vigore fino al 6 aprile

«L'indice Rt si avvia a superare la soglia di 1 e i tecnici ci spiegano che con Rt sopra 1 il numero di casi aumenta costantemente in modo significativo». Lo ha detto in audizio-

ne il ministro Speranza secondo cui nel prossimo Dpcm saranno confermate fino al 6 aprile - Pasqua quindi compresa - le misure restrittive già in essere. Il nuovo Dpcm sarà in vigore dal 6 marzo. — a pagina 4

Chiusure prorogate al 6 aprile Vaccini, pressing sui brevetti

Le misure. In arrivo le regole valide fino a dopo Pasqua. Le Regioni spingono per nuove aperture nelle zone gialle. Sotto la lente i diritti brevettuali. La Ue pensa a somministrare una sola dose



Maurizio Landini. «Non ho contrarietà» a vaccinare nelle fabbriche come chiede **Confindustria** ma «serve un piano nazionale e una gestione pubblica con tutte le tutele e senza avere lavoratori di serie A o B» ha detto il segretario generale della Cgil intervistato da Radio 24.

+16.424

I NUOVI CONTAGI

In aumento (+3.110) con 340mila tamponi fatti. I dati del ministero della Salute hanno registrato ieri 318 decessi

Il nuovo Dpcm potrebbe essere varato già nel week end dopo il report di domani dell'Iss sui contagi

Marzio Bartoloni

«La bussola nella scrittura del prossimo Dpcm, che sarà in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, sarà sempre il principio di tutela e salvaguardia del diritto alla salute». Il ministro della Salute Roberto Speranza in Parlamento annuncia così il primo decreto per arginare il Covid dell'era Draghi. L'impianto non dovrebbe discostarsi dagli ultimi Dpcm con le restrizioni e le chiusure oggi in vigore che saranno prorogate fino a dopo Pasqua. Speranza nella sua linea condivisa con il premier è fermo: la variante inglese, a maggior diffusione, sarà presto prevalente, solo a Brescia ieri raggiunti quasi mille casi sui 16424 totali (in risalita) con 318 morti. L'Rt si appresta a superare la soglia 1 e cresce la pressione sugli ospedali: «Non ci sono le

condizioni per allentare le misure di contrasto alla pandemia», ha aggiunto il ministro che ha annunciato anche un imminente portavoce per il Cts (probabile Agostino Miozzo). Ma cresce il pressing delle Regioni sul premier - stamattina l'incontro con i ministri Speranza e Gelmini in vista del decreto da varare nel week end - con molti governatori di tutti gli schieramenti (dal toscano Pd Giani al leghista veneto Zaia) che chiederanno di inserire primi segnali di riapertura nelle Regioni gialle: dai ristoranti aperti la sera, teatri e cinema, musei anche nei week end oltre che palestre e piscine. Ma sarà difficile che il Governo ceda a parte qualche piccola concessione. Le scelte definitive si faranno dopo l'ultimo report dell'Iss atteso domani che dovrebbe colorare di arancione e di rosso nuove Regioni con la novità però voluta da Draghi di far scattare le ordinanze che decidono le chiusure da lunedì e non più da domenica con ristori immediati.

Fin qui la partita delle misure anti-Covid, perché novità sono attese anche sulle vaccinazioni. Oggi ci sarà un consiglio europeo che affronterà i nodi per accelerare le somministrazioni: sul tavolo c'è anche l'ipotesi di vaccinare quanti più europei con una sola dose come hanno fatto in Inghilterra e Scozia dove questa scelta sembra

aver premiato nel calo dei contagi, ma l'altro dossier caldo è quello dei brevetti dei vaccini. Bruxelles d'accordo con i Paesi Ue spinge per poter sfruttare i brevetti dietro il pagamento di royalties per allargare la produzione di vaccini negli stabilimenti europei dopo l'annuncio di nuovi tagli di AstraZeneca che però ieri ha assicurato che nel prossimo trimestre saranno onorate le consegne di 180 milioni di dosi alla Ue (20 milioni all'Italia, 5 milioni entro marzo). Un fronte, quello della condivisione della produzione, sul quale le aziende non si dicono comunque contrarie. Ma con Big Pharma potrebbe essere intrapresa anche la strada più estrema: quella della sospensione temporanea dei diritti brevettuali sui vaccini. È stato lo stesso Speranza sempre in Parlamento a farlo intendere: «Non regge una proprietà dei brevetti, perché il vaccino deve essere un be-



ne comune e per tutti», ha detto il ministro evocando un ruolo importante dell'Italia nella possibile produzione europea dei sieri (si veda articolo in fondo). Ieri intanto Guido Bertolaso ha presentato il restyling del piano lombardo sui vaccini che prevede subito iniezioni «a tappeto» nei territori più colpiti dal Covid tra Bergamo e Brescia con l'obiettivo di chiudere a giugno con 6,6 milioni di vaccinati. Con il governatore Fontana che ha confermato tre paesi in zona rossa fino al 3 marzo: Bollate (Milano), Viggiù (Varese) e Mede (Pavia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro vaccini alla Nuvola.

«Parte il nuovo mega centro per le vaccinazioni anti Covid alla Nuvola di Fuksas», il centro congressi a Roma lo ha annunciato ieri il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Sarà possibile effettuare 3mila vaccini al giorno

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

CONFINDUSTRIA

Regina:
«Transizione
ambientale
bloccata senza
tempi certi
e decisioni
vincolanti»

Giliberto — a pagina 12

«Transizione energetica bloccata senza tempi certi e decisioni vincolanti»



L'INTERVISTA

AURELIO REGINA

Il presidente del gruppo Energia di **Confindustria** spiega i nodi da sciogliere

Jacopo Giliberto

Tempi certi, decisioni vincolanti e condivisione degli obiettivi. Questi sono alcuni degli strumenti che Aurelio Regina, delegato all'Energia e presidente del gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, individua per sbloccare gli ostacoli che impediscono alle imprese di poter spiegare la transizione energetica e ambientale.

Presidente, quali sono i principali ostacoli burocratici che frenano la transizione energetica?

Ci sono stati due tipi di ostacoli alla transizione energetica: esogeni ed endogeni. Quelli endogeni, relativi alla macchina burocratica, sono i più urgenti da risolvere, soprattutto per un Paese chiamato a investire oltre 50 miliardi di euro l'anno per la decarbonizzazione, come gli in-

terventi in efficienza energetica, lo sviluppo di fonti rinnovabili e altri progetti. L'assetto normativo, nonostante vari tentativi di semplificazione, resta farraginoso e paralizza tutto. Anche il ministero dell'Ambiente, che avrebbe dovuto promuovere gli investimenti per la sostenibilità ambientale, non ha agito per semplificare la giungla normativa che li ostacola.

Poi ci sono i fattori esterni, presidente. Quanto influiscono? Sì, i fattori esogeni, sui quali c'è un'incapacità oggettiva di costruire una narrazione condivisa, elaborata su basi razionali, sul futuro del nostro Paese e sul percorso per raggiungerlo, che dovrà essere equo e inclusivo. La conseguenza è il cosiddetto fenomeno Nimby, una delle barriere più insidiose alla transizione energetica, con le comunità che invocano sostenibilità e sicurezza ma non accettano le infrastrutture per realizzarla.

Regina, va approfondito anche il confronto con le imprese? La mancanza di un confronto costruttivo con il tessuto produttivo del Paese sugli indirizzi in materia di green economy ha creato solo incertezze e ha determinato un'ulteriore perdita di competitività. Ora, se vogliamo rilanciare gli investimenti, creare occupazione e valorizzare le competenze delle nostre imprese, auspichiamo che il richiamo alla "responsabilità" e "all'amore per il Paese" da parte

del presidente Draghi sia il principio costitutivo del Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica che sarà guidato dal ministro Roberto Cingolani.

Quali sono gli strumenti più efficaci per ridurre queste asperità?

In molti casi, anziché definirne di nuovi, sarebbe necessario rendere efficaci gli strumenti esistenti. Il decreto Semplificazioni, ad esempio, ha dato chiare indicazioni ma risulta ancora inattuato. In particolare, si sono perse le tracce del Dpcm che dovrebbe identificare le infrastrutture funzionali al Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (Pniec), ma anche della relativa Commissione di valutazione. Questa cosiddetta Commissione Pniec dovrebbe affiancare la Commissione Via Vas, istituendo una corsia preferenziale, una fast track, per la valutazione ambientale degli investimenti legati al percorso di decarbonizzazione in ambito statale. Sarebbe importante che il ministro Cingolani procedesse in questa direzione, indivi-



quando al più presto componenti competenti e strutture tecniche di supporto dedicate, risolvendo al contempo i possibili profili di sovrapposizione con la commissione Via esistenti. Sarebbe poi opportuno estendere il campo di applicazione della Commissione anche ai progetti regionali, così da garantire una corsia preferenziale per la sostenibilità a tutti i livelli. Questa misura poi, attraverso l'introduzione di personale qualificato che lavori con il rigore scientifico sui progetti funzionali al percorso di decarbonizzazione, garantirebbe una migliore qualità delle decisioni, scongiurando il rischio di perdere tutte le opportunità della transizione energetica in termini di investimenti, innovazione tecnologica e creazione di posti di lavoro. Un altro aspetto spesso inattuato a livello locale è rappresentato dalle procedure semplificate, dal pre-screening Via alla Dila, che dovrebbero essere opportunamente applicate su tutto il territorio nazionale.

Regina, oltre al tema delle semplificazioni c'è anche il problema dei tempi delle pubbliche amministrazioni.

Quella che chiamo "non perentorietà dei termini autorizzati", una vera debolezza strutturale. La certezza dei tempi di risposta della pubblica amministrazione è ineludibile perché serve a garantire il rispetto degli obiettivi ambientali e a evitare svantaggi competitivi alla nostra economia. È necessario istituire strumenti efficaci, anche sostitutivi, per scongiurare rallentamenti e inefficienze. Per raggiungere gli obiettivi climatici del Paese (il "burden sharing"), le Regioni e gli enti

territoriali giocano un ruolo fondamentale; i ministeri devono lavorare in coordinamento, anche attraverso il comitato interministeriale.

La condivisione di obiettivi con le Regioni e con gli enti territoriali può essere allargata anche a comparti diversi dall'energia?

La premessa di ogni riflessione su questi aspetti è che il sistema di governo del territorio multi-livello (Stato, Regioni ed enti locali) consente di coniugare la visione nazionale con le esigenze legate al territorio. Tuttavia, quando parliamo di transizione — energetica, ecologica, digitale — dobbiamo tenere presente che si tratta di driver di sviluppo che impattano su una molteplicità di interessi generali i quali richiedono una visione d'insieme, assicurata solo da un efficace coordinamento statale. Quindi è necessario anzitutto un dialogo tra i diversi livelli di governo del territorio nelle sedi istituzionali deputate, in cui fare la sintesi dei diversi interessi. Una volta condivisi gli obiettivi però è necessario assicurare strumenti per perseguirli, senza che possano essere rimessi in discussione.

Cioè le decisioni, quando sono prese, devono essere vincolanti per tutti?

Le infrastrutture per la decarbonizzazione identificate nel Pniec dovrebbero essere considerate per legge di interesse strategico nazionale; il Piano stesso dovrebbe essere vincolante per tutti i livelli di governo ai fini del rilascio dei titoli autorizzativi. Stesso discorso per l'economia circolare, funzionale alla transizione ecologica e per la transizione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRANSIZIONE BLOCCATA

I più recenti articoli del Sole 24 Ore dedicati ai vincoli che frenano la transizione energetica e ambientale

13 febbraio, il biometano

Dal Piemonte alla Sicilia, bloccati 160 impianti

17 febbraio, le gare Gse

Rinnovabili, investimenti al palo

18 febbraio, i costi del "no"

I freni alle autorizzazioni costano 600 milioni l'anno

19 febbraio, il caso Via

Ambiente, 640 progetti in attesa

20 febbraio, giacimenti fermi

Energia, il blocco delle trivelle costa 42,5 miliardi



AURELIO REGINA
Presidente
del gruppo
Energia
di [Confindustria](#)

VERSO IL NUOVO PIANO**Il Recovery
non taglia
il valore
dei prestiti**

— Servizio a pagina 3

LA RIDEFINIZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)**Obiettivo crescita, il Recovery non taglia i prestiti****Confermato l'utilizzo
integrale dei 127 miliardi
previsti da Next Generation**

Carlo Bonomi. «Siamo contenti di avere una figura istituzionale di grande respiro internazionale come il presidente Draghi, ma valuteremo il Governo in base ai provvedimenti» ha detto il presidente di **Confindustria** intervenuto a un evento online del Canova Club.

209**MILIARDI**

La dote italiana (tra prestiti e aiuti a fondo perduto) del recovery Fund, il maxi piano Ue di sostegno all'economia

**Riforme
dettagliate
e risorse
concentrate
su pochi
obiettivi
saranno le
novità del
nuovo Piano**

Concentrazione, più che rimodulazione. La parola d'ordine che sta guidando la riscrittura del Recovery Plan al ministero dell'Economia punta a far convergere le risorse su un numero più limitato di progetti strategici. Ma almeno per ora non sembra rimettere in discussione i numeri chiave dell'impianto elaborato fin qui.

Uno su tutti: l'utilizzo integrale dei 127 miliardi di prestiti previsti per il nostro Paese dal programma Next Generation Eu sembra confermato, senza ripensamenti sulla possibilità di usarne solo una parte. Anche con i tassi abbassati dall'effetto-Draghi, del resto, un margine di convenienza in termini di tassi di interesse rispetto ai BTP rimane. Confermata per ora anche la divisione fra le quote destinate a progetti aggiuntivi, poco più di 40 miliardi oltre ai 65 di sussidi, e quelle dirottate al finanziamento del tendenziale, per modulare l'uso dei fondi Ue con gli obiettivi di finanza pubblica come ribadito da Draghi nel suo discorso sulla fiducia alle Camere.

Tra gli assi del restyling sulle bozze lasciate in eredità dal governo Conte-2, del resto, non c'è certo la riduzione

ne delle dimensioni del Piano. Che, in quest'ottica, dovrebbe mantenere nel proprio impianto anche l'aggancio con i 21 miliardi dei fondi nazionali di sviluppo e coesione che permetterebbero di accelerare una parte di programmi infrastrutturali.

Il problema semmai è l'opposto, legato all'esigenza di intensificare l'effetto di spinta sulla crescita che secondo le critiche corali arrivate nelle audizioni di queste settimane era troppo debole nelle bozze all'esame del Parlamento. I calcoli di Via XX Settembre avevano attribuito al Piano la possibilità di far crescere di tre punti percentuali il Pil italiano a regime dal 2026, secondo una stima considerata troppo generosa sia da Bankitalia sia dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Per raggiungere quei numeri, e soprattutto per rispondere ai parametri definiti dalle regole comunitarie, il documento deve spingere «sugli obiettivi strategici e le riforme che le accompagnano», come ha ricordato martedì **Confindustria** alle commissioni Bilancio e Politiche Ue.

Proprio i capitoli delle riforme, articolati intorno alla triade Pubblica amministrazione, giustizia e fisco, porteranno le novità più importanti rispetto al Recovery provvisorio, con l'obiettivo di dare una fisionomia più definita al Piano. Che anche nei numeri dovrà rendere più chiari gli indirizzi strategici di fondo fin qui nascosti dalla pioggia di progetti.

Di qui il lavoro sulla concentrazione delle risorse, che potrebbe escludere dalla griglia delle candidature ai

finanziamenti le voci più distanti dagli obiettivi comunitari (è il caso dei quasi 5 miliardi destinati al cashback, che gonfiano in maniera un po' artificiale il capitolo intitolato alla «digitalizzazione della Pa» e la parte dei micro-progetti sopravvissuta alla prima drastica opera di pulizie compiuta al Mef nelle ultime settimane del governo Conte-2.

La costruzione del nuovo Piano in ogni caso proseguirà per oltre un mese, in un lavoro a tre livelli che ovviamente vede il cuore delle decisioni politiche a Palazzo Chigi, la definizione dei contenuti chiave al Mef nel gruppo ristretto di ministro, dg del Tesoro e Capo della segreteria tecnica e il piano operativo alla task force guidata da Carmine Di Nuzzo (come anticipato sul **Sole 24 Ore** di ieri). Nel calendario stabilito dalla capigruppo di ieri la commissione Bilancio della Camera presenterà in Aula la relazione al Pnrr il 30 marzo. E il governo presenterà il nuovo piano dopo il parere parlamentare.

— **G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il calendario. Il

30 marzo
relazione alla
Camera della
commissione
Bilancio. Dopo il
parere arriverà il
nuovo Pnrr da
sottoporre a
Bruxelles